

DCCCXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	34099	VIVIANI LUCIANA, <i>Relatore di minoranza</i> 34115
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	34099	LOMBARDI COLINI PIA, <i>Relatore per la maggioranza</i> 34122
(Trasmissioni dal Senato)	34100	GULLO 34129
		JERVOLINO ANGELO RAFFAELE 34129
Disegno di legge (Discussione):		ROSSI PAOLO, <i>Relatore per la mag- gioranza</i> 34129
Emissione di buoni del Tesoro noven- nali a premio, con scadenza 1° gen- naio 1951. (2401)	34105	MARTUSCELLI 34135
PRESIDENTE	34105	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 34135
LOMBARDI RICCARDO	34105	
ARCAINI, <i>Relatore</i>	34107	
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad interim del tesoro</i>	34109	
CONSIGLIO	34110	
Proposte di legge (Annunzio)	34100	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	34100	
GIAVI	34100, 34103, 34104	
RIVERA	34102	
PELLA, <i>Ministro del bilancio</i>	34104	
CERABONA	34104	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	34104	
Proposta di legge (Seguito della discus- sione):		
FEDERICI MARIA ed altri: <i>Vigilanza e controllo della stampa destinata al- l'infanzia e all'adolescenza.</i> (995)	34112	
PRESIDENTE	34112	
TARGETTI	34112	

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge n. 520-108 per la ratifica del decreto legislativo 7 aprile 1947, n. 397, concernente il pagamento delle polizze gratuite di assicurazione a favore dei combattenti della guerra 1915-18.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere defe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

riti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Concessione all'Ente autonomo esposizione universale di Roma di un contributo di lire 91.500.000, per l'esercizio finanziario 1950-51, da destinare alle spese per i servizi amministrativi e di vigilanza » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2385);

« Norme provvisorie per il pagamento degli interessi sui titoli al portatore del debito consolidato 3 per cento lordo, rimasti privi di cedole » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2389);

« Autorizzazione di una maggiore spesa di 200 milioni per il completamento della ferrovia Motta Sant'Anastasia-Regalbuto » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2402).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Competenza dell'Autorità giudiziaria, secondo le norme ordinarie di competenza, a conoscere delle controversie relative alla riduzione del 30 per cento dei canoni in cereali, a titolo di premio di coltivazione » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (2406);

« Aumento del contributo statale a favore dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna per spese di vigilanza » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2407).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati *Cavallotti e Perrotti*:

« Lotta sociale antireumatica » (2410);

dai deputati *De' Cocci, Riva, Garlato, Pacati, Bernardinetti, Marconi, Ceccherini, Ferrarese e Tommasi*:

« Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevo-

lare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici » (2411);

« Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane » (2412).

Saranno stampate e distribuite. Delle prime due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento, a norma dell'articolo 133 del regolamento; la terza, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati *Giavi, Zagari, Simonini, Castellarin, Matteotti Matteo, Matteotti Giancarlo, Vigorelli, Cavinato, Ariosto, Salerno, Arata e Cornia*:

« Istituzione dell'Alto Commissariato per la ricostruzione delle zone alluvionate ». (2360).

L'onorevole *Giavi* ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GIAVI. Onorevoli colleghi, la gravità dei disastri che in questi ultimi mesi si sono abbattuti su vaste zone dell'Italia meridionale e della valle padana hanno provocato in tutto il paese uno slancio di solidarietà che in questa Assemblea ha avuto la sua espressione in una serie di progetti di legge di iniziativa sia governativa che parlamentare.

Noi possiamo avere, credo, un motivo di soddisfazione nel constatare la tempestività con cui, da parte dei dicasteri competenti e di vasti settori di questa Assemblea, sono stati affrontati problemi più urgenti e di più intuitiva soluzione. Ma io spero di trovarvi anche tutti d'accordo affermando che la vastità sempre più evidente dei compiti che ci attendono, la complessità e la molteplicità e allo stesso tempo la interdipendenza dei problemi che si suscitano, postulano la creazione di un organismo che sia in grado di affrontarli con visione unitaria, e sia munito di tutti i mezzi e dei poteri necessari a sveltire, coordinare e sincronizzare gli aspetti e le fasi della ricostruzione. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la furia delle acque ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

letteralmente travolto e sommerso in vaste zone che, come nella pianura padana, raggiungono l'estensione di una intera provincia, ogni manifestazione e, vorrei dire, ogni traccia di vita civile. Non si tratta di distruzioni arrecate a questo o a quel settore della nostra attività economica e sociale: l'agricoltura e le industrie, il commercio e le comunicazioni, l'edilizia pubblica e privata, l'attrezzatura igienico-sanitaria denunciano danni ugualmente gravi e profondi, per cui il problema che siamo chiamati a risolvere è un problema di ricostruzione totale. Quando, tra qualche settimana o qualche mese, tutte le acque saranno state riportate nei loro alvei naturali, vaste plaghe del polesano e del cavarzerano, dell'alto Adige e del basso cremonese offriranno ai nostri occhi il panorama di un deserto di fango e, se vorremo ricondurvi rapidamente le centinaia di migliaia di profughi in attesa, dovremo predisporre i mezzi per la simultanea ripresa di tutte le attività indispensabili alla vita di un consorzio civile.

Non si tratta, dunque, soltanto di un problema di ricostruzione nel senso tecnico della parola, ma anche e soprattutto di un problema di organizzazione. Il ripristino degli argini, delle strade e delle case dovrà procedere di pari passo con l'assistenza immediata alle popolazioni; ma quest'assistenza rischierà di protrarsi a tempo indeterminato e tradursi in un onere insopportabile per il bilancio dello Stato, se non assicureremo contemporaneamente il ripristino delle normali fonti di produzione e di reddito, ossia la normale attività agricola, industriale e commerciale.

Tutto ciò suscita dinanzi ai nostri occhi una folla di problemi che non sono soltanto di ingegneria idraulica o edile, ma di amministrazione e di finanza, di iniziative e di controllo, di contributi e di crediti, di sveltimento e di unificazione delle procedure imposte dalla legge, di adattamento della macchina burocratica dello Stato a un'opera che sarà tanto più conclusiva nei suoi risultati quanto più sincronizzata nel tempo.

Ora, non esiste attualmente in Italia un organo capace di assolvere a simili compiti: noi disponiamo di singoli organi amministrativi competenti, e forse anche sufficientemente attrezzati, per la ricostruzione dei singoli settori, ma noi abbiamo già rilevato, nella relazione premessa alla proposta di legge, il pericolo e la incongruenza cui ci ispireremmo se l'opera di ricostruzione, che, pure nella sua gradualità, deve riportarsi ad una visione integrale ed unitaria, rimanesse affidata a

organi di varia e limitata competenza e non sempre dotati di un uguale e sufficiente efficacia. Noi abbiamo anche rilevato gli inconvenienti che sicuramente deriverebbero dalle lungaggini delle normali procedure e dal loro fatale sovrapporsi e intersecarsi, in relazione alla varietà degli organi chiamati a decidere ed eseguire.

Di qui l'esigenza primordiale di un organo superiore, munito dei poteri indispensabili a stimolare e coordinare l'azione degli organi tecnici e amministrativi già esistenti, a colmare le eventuali lacune e soprattutto capace di darci un quadro completo della situazione e suddividere equamente, in ragione delle singole necessità, i mezzi che il Parlamento e il Governo hanno o vorranno stanziare per la ricostruzione. Vorrei dire che questa esigenza si è già fatta sentire in larghi strati della pubblica opinione, anche se non si era ancora tradotta in una precisa proposta di legge.

Quando eravamo ancora sotto la prima impressione della sventura che si era abbattuta su centinaia di migliaia di nostri concittadini, l'onorevole Pietro Nenni propose, con impeto generoso, la costituzione di un Ministero della ricostruzione. In altri settori di questa Assemblea e in pubblici convegni si parlò di un alto commissariato o di un ente speciale per il Polesine. Non credo di dovere, in questa sede, dilungarmi sui motivi che ci hanno fatto preferire, fra tutte le soluzioni proposte, quella intermedia di un alto commissariato. Questa proposta di legge, se voi la prenderete in considerazione, potrà essere emendata, ampliata o ristretta, dinanzi alla competente Commissione o dinanzi a questa Assemblea, in modo da renderla più aderente alle molteplici esigenze che questa o altre opinioni espresse finora intendevano soddisfare. Aggiungerò soltanto che, redigendola, noi abbiamo inteso di ovviare, oltreché alle preoccupazioni e agli inconvenienti che già vi ho segnalato, ad un altro triplice ordine di preoccupazioni. La prima preoccupazione era quella che non costituisse in seno all'amministrazione dello Stato un nuovo mastodontico organismo che venisse a gravare la già pesante struttura della nostra burocrazia ed a ciò provvede, in relazione alle considerazioni che ho già fatto, l'articolo 3 della proposta di legge. La seconda era quella di non creare organi estranei all'amministrazione dello Stato cui spetta ovviamente il maggior carico e quindi la direzione dell'opera di ricostruzione, e pertanto abbiamo proposto un alto commissariato alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio, organo il più competente a coordinare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

le attribuzioni degli altri organi dipendenti, ed abbiamo lasciato vaste latitudini all'onorevole Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica per determinare con successivi provvedimenti quali dovranno essere le attribuzioni concrete e gli organici del costituendo commissariato.

La terza preoccupazione era quella che l'organismo deputato alla ricostruzione abbia un bilancio suo proprio in cui confluiscono tutti gli stanziamenti effettuati o da effettuarsi per la ricostruzione stessa. E questo non soltanto per garantire una giusta e armonica ripartizione dei mezzi, ma anche perché il Parlamento e il paese abbiano, non dico il controllo, ma l'esatta percezione degli sforzi che la nazione si accinge a sostenere per far fronte alla vastità della sventura e dello slancio di solidarietà, che, di fronte ad essa, si è manifestato in tutto il paese.

Questi, in sintesi, gli intendimenti e le finalità della legge.

Torno a ripetermi che le discussioni che potranno aver luogo in Commissione o in aula, nonché tutte le argomentazioni che venissero proposte per dimostrarci che le finalità cui essa tende possono essere ottenute con mezzi più vasti o più ristretti, saranno da noi accolte e considerate con la massima obiettività.

RIVERA. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Onorevoli colleghi, ho ascoltato con la più grande attenzione il discorso che il proponente ha fatto per giustificare un nuovo organo burocratico, che viene a sorgere sull'orizzonte dell'amministrazione dello Stato.

Io non posso celare la mia impressione, che cioè gli argomenti esposti dall'onorevole Giavi mi sembrano inadeguati e insufficienti per far seguire a questa nostra sventura naturale — perdonatemi, se io vi sembri esagerato — una sventura amministrativa, quale può essere quella della creazione di un nuovo organo.

Mi sembra che le ragioni esposte in questo momento dall'onorevole Giavi siano di facile smantellamento. L'onorevole Giavi dice che non si tratta di un organo burocratico nuovo, ma del coordinamento di varie persone prese da differenti ministeri; quindi, sarebbe allontanata la prospettiva di una ipertrofia burocratica. Ma noi sappiamo, onorevole Giavi, che tutte le volte che ci siamo proposti di limitare questa ipertrofia burocratica, emanando le disposizioni più severe per

il licenziamento di impiegati a distanza di breve tempo, abbiamo dovuto poi chinare il capo, anche a distanza di anni, rinunciare ai propositi ed alle condizioni contrattuali stesse ed assorbire questi impiegati avventizi.

E questo succederà quando quest'organo, sia pure costituito, secondo il suo schema, con impiegati presi da altre amministrazioni, (che, alleggerite di quelle unità, in un modo o nell'altro dovranno sostituirle) comincerà a funzionare, perché, nel funzionamento, si troverà di fronte a tali e tante di quelle necessità, che nessuno potrà impedire a chi dirige quest'organo nuovo di assumere tutto quel personale che occorra.

Ho inteso delle parole generiche: il coordinamento, la sincronia, attraverso le quali già si capisce dove si andrà a finire; ma vorrei che si riflettesse innanzitutto che, intanto, quando si crea un organo di questo genere (una specie di ministero), passa tanto di quel tempo, prima che questo ministero sia organizzato e cominci a funzionare, che probabilmente il tempo non è risparmiato, ma è anzi sprecato, proprio, ripeto, nell'organizzazione di tale organo.

La psicologia nostra è sempre quella: quando sorge un problema grave, o si fa una commissione, o si crea un organo nuovo. Ne abbiamo già fatti di questi esperimenti: organi speciali, organi di contingenza, enti autonomi, e ce ne siamo sempre pentiti.

Vi è poi un'altra riflessione da fare: forse questi nostri organi, come il genio civile, l'ispettorato alle opere pubbliche, l'ispettorato agrario, sono proprio così insufficienti e così incapaci, che, quando sorge un problema nuovo, essi non sono in grado di provvedervi in nessun modo? Allora piuttosto che di coordinamento non è meglio parlare della necessità di determinare una sublimazione di attività di questi organi specializzati?

Io vedo, invece, che tutti gli organi straordinari che sorgono fanno sempre capo puramente e semplicemente a questi nostri organi esecutivi; vedo che il genio civile e l'ispettorato agrario, ad esempio, sono tempestati ed affaticati dalle richieste continue dei dirigenti di tutti questi differenti organi nuovi: chi, bene o male, fa, in definitiva, è proprio sempre il genio civile, l'ispettorato agrario, quello forestale, il provveditorato alle opere pubbliche, ecc.; gli enti speciali ordinano e coordinano....

Se dunque tutti questi organi non funzionano, è inutile l'annunziato coordinamento, l'articolamento, ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

E poi dobbiamo fare un'altra domanda, sperando che non sembri irriverente o temeraria: insomma, questi controlli, da cui vogliamo sottrarre gli organi nuovi che si vanno creando, sono utili o non sono utili? Questa Corte dei conti, ad esempio, o quella altra qualunque organizzazione creata per la supervisione delle nostre spese, serve o non serve? Perché, se non serve per gli organi straordinari, direi che non debba servire neppure per quelli ordinari.

Perché stabilire questa situazione di privilegio per gli organi che andiamo a creare? Questi organi nuovi, che veniamo formando, con un ceto impiegatizio tutto speciale, sono proprio organi i quali debbono essere sottratti a tutti i controlli?

Vorrei fare poi un altro piccolo rilievo all'onorevole Giavi. Noi abbiamo avuto un disastro distruttivo per tutta l'Italia. È vero che nella valle padana abbiamo avuto un larghissimo disastro, ma vi è un'altra regione d'Italia, in verità tanto più povera, e bisognosa di aiuti, nella quale il disastro è stato meno esteso, ma non meno grave, dal punto di vista delle rovine che si dovranno riparare.

Orbene, se un alto commissario residente è necessario per la valle del Po, ci vuole anche un alto commissario residente per l'Italia meridionale, per Messina, e per quella Calabria, in cui certi paesi vanno in sfacelo, quasi a pezzi, in conseguenza delle alluvioni.

A me sembra che, per la emanazione ed attribuzione delle provvidenze, per quel che questi provvedimenti devono avere di equo nei riguardi di tutta l'Italia, si sarebbe potuto parlare (solo parlare, per carità!) di un alto commissariato anche per questa disgraziata Calabria e per la Sicilia.

GIAVI. L'articolo 1 della proposta di legge parla anche di altre zone; anche di quelle colpite dalle mareggiate.

RIVERA. Comunque, io ritengo che in Italia vi siano organi, sia presso il Ministero dei lavori pubblici, sia presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia altrove, che dobbiamo considerare capaci di intervenire, altrimenti dovremmo sopprimerli o profondamente modificarli: ma se ciò non si crede di fare, questo « coordinamento » e questa « supervisione », in definitiva, nulla abbreviano, ma portano sempre ad intralci e ritardi.

Pertanto, ritengo che dobbiamo risparmiarci questa affermazione di nostra incapacità e di impotenza dei nostri organi normali e questo ulteriore carico burocratico, di certo superfluo, ma forse anche capace di

intralciare e ritardare i soccorsi e la ricostruzione delle zone devastate.

Per queste ragioni, mi dichiaro contrario alla presa in considerazione della proposta di legge.

GIAVI. Chiedo di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAVI. Io non mi sono dilungato nello svolgimento degli argomenti prospettati dall'onorevole Rivera, perché non pensavo che costituissero oggetto di questa discussione.

Nella breve esposizione dei motivi che hanno ispirato la nostra proposta di legge ho dichiarato che noi riconosciamo che l'opera di ricostruzione dovrà essere, soprattutto, eseguita dagli organi esistenti. Noi non vogliamo costituire, attraverso l'alto commissariato, un nuovo corpo, ma vogliamo soltanto creare un temporaneo cervello, appunto perché non si verificchino sfasamenti in quell'opera, sicuramente pregevole, che i vari organi interessati e competenti si accingono a compiere.

In quest'opera sono interessati i più svariati organi dell'amministrazione. Per esempio, per la viabilità (lasciate che io parli soprattutto della mia zona, non perché non mi renda conto delle necessità delle altre zone, come la Sicilia e la Calabria, che rientrano, pur esse, nell'articolo 1 della proposta di legge, ma perché posso parlare della mia zona per conoscenza diretta) sono interessati, per un lato, l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali e, per l'altro, il genio civile; per gli argini e la condotta delle acque è interessato il magistrato delle acque; per i lavori pubblici che riflettono l'edilizia scolastica e l'edilizia sanitaria sono interessate, naturalmente, altre amministrazioni. Ora, purtroppo, se noi affidiamo l'iniziativa della ricostruzione frammentariamente a queste amministrazioni, si potranno verificare sfasamenti, anche perché non tutte probabilmente avranno nei loro bilanci l'assegnazione tempestiva dei fondi necessari.

RIVERA. Vi sarà, certamente, un ritardo.

GIAVI. Io concepisco questo alto commissariato come un organo molto snello: l'alto commissario dovrà circondarsi di pochissime persone, perché gli organi esecutivi sono già costituiti.

Ripeto, lo concepisco non come un nuovo corpo, ma come un cervello. Io mi ero lusingato di avere sufficientemente svolto questo concetto nella mia breve esposizione.

RIVERA. Ella lo concepisce bene; ma poi, in pratica...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

GIAVI. Dipenderà dal Presidente del Consiglio, che dovrà nominare l'alto commissario ed affidargli in concreto le attribuzioni, il far sì che il nostro intendimento trovi realizzazione nella pratica.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PELLA, *Ministro del bilancio*. Il Governo si riserva di esprimere il suo pensiero nel merito, quando, eventualmente, la proposta di legge verrà in discussione.

In ordine alla presa in considerazione, il Governo, con le consuete riserve, non si oppone.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giavi ed altri.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge da svolgere è quella di iniziativa dei deputati Cerabona, Cavallari, Farini, Capacchione, Grazia e Amendola Pietro:

« Norme sulla revisione dei redditi diminuiti in seguito ad eventi naturali ». (2370).

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CERABONA. Sarò brevissimo, anche perché la relazione — sia pur laconica — illustra chiaramente la volontà dei firmatari della proposta di legge, la quale risponde, del resto, ad un criterio espresso dallo stesso ministro Vanoni, che, nella relazione al disegno di legge presentato al Senato nella seduta del 26 luglio 1949, così scriveva: « Con gli articoli 13 e 14 si regola la materia molto controversa relativa alla conseguenza fiscale dei danni derivanti da infortuni tellurici ed atmosferici. Attualmente la revisione dei redditi che siano diminuiti in seguito agli eventi naturali enunciati nell'articolo 13 ha effetto solo a partire dall'anno successivo all'evento. Con lo schema in esame lo sgravio ha effetto immediato dal momento dell'evento stesso. Si confida così che la tempestività dell'intervento lo renda più efficace ».

Pertanto nella proposta di legge non abbiamo espresso che un concetto enunciato dal ministro Vanoni in quella chiara e lucida relazione.

Ma la V Commissione del Senato (relatore il senatore Zoli) oppose una questione di prammatica più che una questione fondamentale. Infatti nella relazione di maggioranza della

Commissione del Senato, per illustrare la soppressione degli articoli 13 e 14, si dice: « È parso — d'accordo col Ministero — a proposito degli articoli 13 e 14 relativi agli effetti di infortuni tellurici ed atmosferici, che le norme relative debbano trovare posto in disposizioni di carattere generale; e, di fronte all'affidamento del ministro della preparazione di tali disposizioni, si è proposta la soppressione dei due articoli ».

Cosa si evince dalla relazione del ministro e dalla relazione di maggioranza della Commissione? Che i due articoli sono ritenuti indispensabili e che solo per una questione di prammatica amministrativa si preferiva rinviare la disciplina della materia al progetto generale che il ministro avrebbe fatto. Ma che cosa è avvenuto? Che dal luglio 1950 ad oggi sono passati ben 17 mesi e non è venuto alcun provvedimento, né di carattere generale né di carattere particolare, contrariamente a quanto aveva annunciato alla Commissione il ministro Vanoni quando la Commissione del Senato, di fronte a questo affidamento, soppresse gli articoli anzidetti.

Ci proponiamo che questi articoli siano rimessi in vita dalla Camera e si venga in soccorso di quegli alluvionati per i quali il cuore d'Italia e delle nazioni occidentali ed orientali del mondo intero ha tanto palpitato, e si dia uno sgravio a chi ha subito danni evidenti, contingenti ed immediati. Oggi questi disgraziati si trovano in condizioni così disperate, sia dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale, da ottenere subito ciò che il ministro promise nel luglio del 1949, ma che nel novembre 1951 non è stato ancora realizzato.

Queste ragioni hanno indotto me e gli altri firmatari della proposta di legge a presentare questa modesta proposta, con la fiducia che la Camera voglia prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa proposta di legge si vorrebbe che in caso di infortuni tellurici o atmosferici, quali eruzioni, alluvioni, ecc., si avvenisse ad una revisione dei redditi mobiliari (quindi, precisiamo, non sgravio delle imposte in corso di esazione) con facoltà per i produttori di tali redditi di presentare entro sei mesi le denunce a seguito degli avvenuti eventi dannosi. Ora, va osservato che in relazione alla legislazione vigente la tassazione dei redditi mobiliari avviene sulle dichiarazioni presentate nell'anno in corso in relazione ai red-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

diti che si sono prodotti nell'anno precedente. Il che vuol dire, in altri termini e per fare un riferimento ai recenti avvenimenti, che i contribuenti faranno nel 1952 le denunce dei redditi mobiliari, sui quali si baserà l'imposta per il 1952, in relazione ai redditi prodotti nel 1951. In quella sede, dunque, i contribuenti potranno far valere tutti quei fatti negativi che hanno portato alla diminuzione o alla tassazione dei redditi stessi, e ciò con un provvedimento semplice e rapido. In queste condizioni, non si ravvisa l'opportunità e la necessità di una proposta di legge come quella espressa nei termini che oggi stiamo esaminando; ed ecco perché il Governo fa fin d'ora le sue più ampie riserve, nel caso che la presa in considerazione di questa proposta di legge venga approvata dalla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cerabona ed altri.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Emissione di Buoni del tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961. (2401).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Emissione di buoni del tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, che avrà lo scopo e anche, del resto, la durata di una dichiarazione di voto, è rivolto a chiarire i motivi per i quali il gruppo parlamentare socialista voterà a favore del disegno di legge presentato dal Governo, e a chiarire altresì le ragioni per le quali il nostro voto sarà dato con scarso entusiasmo e senza nessuna gioia (*Interruzione del deputato Rossi Paolo*). Questo, non perché ci preoccupa, come l'onorevole Rossi potrebbe pensare, soltanto l'occasione non certamente gioiosa (l'alluvione, che ha dato origine al disegno di legge del Governo), ma perché ci preoccupano l'insufficienza e l'organica deficienza, che mi sforzerò rapidamente di dimostrare, di questo tipo di intervento statale

nei confronti del cataclisma che ha colpito il nostro paese.

Votando a favore del disegno di legge, noi abbiamo la coscienza di subire volontariamente un ricatto. Intenzionati come siamo (e nessuno potrebbe non esserlo, credo) da tutti i banchi di questa Assemblea, di fornire al Governo, all'amministrazione dello Stato, i mezzi necessari per fronteggiare i danni diretti e indiretti derivati dal cataclisma naturale che si è abbattuto sulle nostre contrade, noi abbiamo la coscienza: primo, della inadeguatezza non soltanto quantitativa ma qualitativa del tipo di provvedimento che ci viene proposto; secondo, del fatto, che ove questo tipo di intervento rivolto a fornire all'amministrazione i fondi necessari per sopperire ai danni causati dall'alluvione non venisse accolto, per colpa o causa nostra; nessun altro intervento e di nessun altro tipo ci sarebbe in questo momento, in cui si rende assolutamente necessario fornire l'amministrazione dello Stato dei mezzi indispensabili agli scopi predetti. Quindi, non possiamo che piegarci ad approvare quel solo tipo di intervento che il Governo ci propone, il solo tipo su cui la maggioranza intende basare la propria azione responsabile di fronte a questo evento.

Per quali motivi ho affermato che questo tipo di intervento non suscita certamente né il nostro entusiasmo né la nostra gioia? Perché è un tipo di intervento tipicamente rappresentativo di un modo di affrontare i problemi economici del nostro paese — specie gli eventi di carattere straordinario, come indiscutibilmente è la recente alluvione — che non ci sentiamo assolutamente di condividere.

Quando l'alluvione, prima abbattutasi sull'Italia meridionale, e successivamente in forma più grave sull'Italia settentrionale, e particolarmente sulla valle padana, si presentò con tutto l'aspetto di una sciagura nazionale, sorse in tutti i settori del paese la persuasione che l'alluvione aveva parlato agli italiani, o era in grado di parlare molto più chiaramente e molto più efficacemente di quanto fosse riuscito chiunque di noi di fare in questi anni piuttosto tribolati della nostra convivenza democratica nel paese; cioè che l'alluvione avesse posto in modo drammatico problemi non certamente nuovi. L'alluvione non ha infatti posto di per sé, qualitativamente, nessun problema di tipo nuovo; però ha esaltato il grado di urgenza e il grado di virulenza di tutti gli altri problemi preesistenti: sicché ha costretto, o dovrebbe costringere, tutti gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

italiani a rivedere una situazione e un orientamento politico ed economico dal suo fondo, per vedere se per avventura non vi siano stati errori o sbagli tollerabili, magari sopportabili dal corpo nazionale, un anno o due anni avanti, non più sopportabili comunque quando l'evento disastroso ha dimostrato che da una perdita regolare e continuativa di reddito siamo già arrivati alle perdite patrimoniali.

L'alluvione ha depauperato di una importante quota del suo patrimonio la ricchezza del nostro paese, sicché incomincia a porsi agli italiani un problema di responsabilità non più di fronte alla perdita del reddito che una determinata politica occasiona o favorisce, ma di fronte alla perdita di patrimonio.

Quale era e quale è la conseguenza che dovevamo trarre? Dovevamo prospettare al paese, anche rispondendo all'appello che sotto diverse forme, con diversissime ed opposte voci, era stato lanciato — potrei ricordare la singolare concomitanza di osservazioni e di posizioni che subito dopo l'alluvione intervenne non soltanto dalla sinistra, che si può dire è... pagata per far questo, ma da uomini come il senatore Merzagora, come il direttore della *Stampa* di Torino — dovevamo prospettare, dicevo, la necessità di rivedere dal fondo una impostazione economica e di esaminare, con serietà e con maggiore e diversa sensibilità di quanto non fosse stato fatto fino a quel momento, i problemi preminenti della nostra convivenza nazionale, almeno dal punto di vista economico.

In termini di azioni di governo e di azioni di amministrazione in che cosa si sarebbe dovuto tradurre questa rinnovata presa di coscienza dell'urgenza e della gravità dei problemi? Si sarebbe dovuto tradurre in un riesame delle situazioni, in un riesame della priorità dei diversi investimenti, dei diversi tipi di intervento dello Stato e dell'amministrazione, cioè un riesame accurato e coscienza delle disponibilità (nel caso, delle disponibilità finanziarie) che l'amministrazione si era sforzata di mettere a disposizione delle varie esigenze nazionali, per vedere se e quali variazioni, in questo primitivo piano di assegnazione, fossero consigliate o imposte dall'evento nuovo dell'alluvione.

Che cosa e come ha risposto il Governo? Ha risposto con una tipica manifestazione della sua politica, di azioni aggiuntive che si sovrappongono alla situazione precedente senza pretendere di alterarla nella sua strutturazione interna. Il disegno di legge del prestito per provvedere le decine di miliardi

necessari per fronteggiare i danni dell'alluvione e per provvedere ad altre opere di prevenzione ed, eventualmente, anche al di fuori del campo alluvionale (come è previsto del resto nella relazione del Governo) manifesta tipicamente questa politica aggiuntiva.

Sembra che il Governo ci dica: noi abbiamo una certa politica che si traduce nel campo della spesa pubblica in una certa assegnazione, in una certa ripartizione di spese a disposizione delle varie branche dell'amministrazione. Abbiamo tanto per gli investimenti civili, tanto per gli investimenti militari, tanto per gli investimenti di altra natura, tanto per le spese di ogni ordine. È venuta l'alluvione, e noi non pensiamo minimamente di poter alterare checchessia nella strutturazione delle spese quali erano state previste in sede di approvazione dei bilanci. L'evento dell'alluvione è un evento certamente sgradevole, però esso non fa che aggiungersi ad una situazione preesistente, senza che per quanto riguarda il Governo e l'amministrazione si possa riconoscere che ha cambiato gli elementi di fondo su cui la discussione dei bilanci era stata impostata, e su cui l'approvazione ne era stata raccomandata alle Camere ed era stata accordata dalle Camere.

Questo carattere aggiuntivo è quello che noi rifiutiamo, è proprio quello che ci fa vedere, ripeto, senza alcuna gioia la necessità in cui ci troviamo di votare questo che appare l'unico mezzo, d'altronde, per poter non oltre ritardare la disponibilità dei mezzi finanziari per il Governo. E guardate che il ricorrere a questo tipo di finanziamento attraverso il prestito non è da noi tanto deprecato per il fatto, del resto giusto, universalmente riconosciuto e che non ritengo contestabile, che è una forma di ripartizione di oneri in modo uniforme, non discriminato fra le varie categorie della popolazione: questo elemento giova ad appoggiare la nostra diffidenza verso questo tipo di intervento (e lo abbiamo espressamente detto); ma quello che ci preoccupa maggiormente è che esattamente questo tipo di intervento, che appare indifferente, almeno nella sua forma, come puro tipico elemento aggiuntivo, in realtà agisce come elemento modificativo della strutturazione interna della politica delle spese del Governo; ma agisce proprio nel senso che noi deprechiamo.

Se consentono gli onorevoli colleghi la illustrazione di questo punto, del resto assai semplice, ciò mi esonererà dal prolungare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

la dichiarazione che il mio gruppo mi ha incaricato di fare.

Che cosa noi domandammo nel riconoscere che l'alluvione avrebbe dovuto determinare una revisione di fondo nella ripartizione delle spese quali erano state congegnate all'atto dell'approvazione dei bilanci? In termini propri, noi domandavamo, e domandiamo, che il Governo applichi una politica di spostamento delle spese disposte in alcuni sensi ed in alcune direzioni e il loro convogliamento verso la risoluzione dei problemi posti dall'alluvione. Non è un mistero per nessuno, non credo di svelare niente quando dico che noi domandiamo che le spese disposte a titolo straordinario per il riarmo siano devolute per fronteggiare i problemi posti dall'alluvione.

È chiaro che, quando un evento così grave, così grande, altera l'impostazione, anche contabile, del problema iniziale, si deve rispondere con una revisione anche contabile della soluzione che si era data al primo tipo di problema. Quando la Camera ha votato, con la nostra opposizione, i bilanci dell'esercizio in corso, l'alluvione non c'era ancora stata. Lasciamo stare i problemi psicologici, morali, d'ogni natura che questa ha posto, ma non esiste dubbio che essa ha posto anche un problema urgente di assegnazione di fondi. Dove si possono reperire questi fondi? E qui se l'onorevole Vanoni mi fa la cortesia di ascoltarmi su questo punto mi esonererà dal dare al mio intervento un'ampiezza maggiore di quella che gli potrei dare. Il Governo, domandando di provvedere a queste necessità mercè il prestito, solo apparentemente propone una politica non discriminatoria, una politica aggiuntiva, ma in realtà discrimina già all'interno del sistema della spesa relativamente all'assegnazione dei fondi e discrimina in una direzione in cui noi non lo possiamo seguire, cioè a danno delle attribuzioni di spese per usi civili.

Non è vero infatti che si tratti qui di un provvedimento aggiuntivo; è un provvedimento aggiuntivo dal punto di vista contabile, in quanto si aggiungono quei 70 o 80 miliardi di prestito che sarà possibile reperire — e noi ci auguriamo naturalmente che siano il maggior numero possibile — ma in realtà sono 70 o 80 miliardi che vengono ad essere sottratti da quel serbatoio del risparmio nazionale che lo Stato deve considerare quale fondo di alimentazione proprio per gli usi civili, sia di quelli impostati direttamente dallo Stato che da quelli affidati all'iniziativa privata.

Questi 60 o 100 miliardi quindi che lo Stato in tal modo reperisce per i danni delle alluvioni, costituiscono una riserva che lo Stato né alcuno mai troverà più. Quando voi, pertanto, rispetto agli usi alternativi che della ricchezza si possono fare, dite: noi non togliamo una lira dalle varie altre voci del bilancio, segnatamente non togliamo una lira da quelle militari, voi annunciate un provvedimento che, dal punto di vista del suo reale contenuto economico, è un provvedimento discriminatorio sotto l'aspetto di quelli che sono gli interessi del paese, sotto l'aspetto di ciò che gli interessi permanenti del paese consiglierebbero e consigliano.

Non credo ci sia molto da aggiungere. È chiaro che una volta riconosciuta la necessità che il Governo debba fronteggiare, e nella misura più massiccia possibile, le spese in conseguenza delle alluvioni, noi diciamo che il modo prescelto è subdolo, nel senso che non dichiara apertamente ciò che dal punto di vista economico esso rappresenta, nel senso cioè che non dichiara apertamente che si viene con esso a prelevare dagli usi civili una potenziale ricchezza irrecuperabile.

Per queste ragioni, noi diciamo che, senza alcun entusiasmo, senza alcuna gioia, che sarebbero disdicevoli e forse indecenti, voteremo a favore del disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ARCAINI, *Relatore*. L'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi mi ha sorpreso, giacché io posso comprendere come egli e il suo gruppo voteranno a favore di questo provvedimento senza alcun entusiasmo, ma non riesco a comprendere come si possa provvedere con la necessaria tempestività, con l'urgenza che da ogni parte è reclamata, a riparare i danni immensi, non ancora misurabili, che si sono purtroppo verificati nel nostro paese, senza meltare la tesoreria nelle condizioni di poter disporre con rapidità dei mezzi sufficienti...

LOMBARDI RICCARDO. Vi era in bilancio una disponibilità di 50 miliardi, e ne sono stati impiegati finora soltanto 28.

ARCAINI, *Relatore*. Il Governo ha mobilitato i mezzi a sua disposizione e ha cominciato con una prima serie di provvedimenti: una serie di provvedimenti eccezionali, temporanei, di carattere fiscale, che assicureranno un gettito — come è a tutti noto — modesto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

rispetto alla quantità delle opere e dell'assistenza da fare. Non sappiamo ancora, nemmeno in questo momento, quale sia l'entità dei danni ai quali dobbiamo porre riparo; non sappiamo ancora, neppure in questo momento, quale sarà il gettito del prestito. Evidentemente, il Governo doveva mettere in atto i provvedimenti fiscali di immediata possibile applicazione e ricorrere ad un grande appello al risparmio nazionale affinché la tesoreria fosse messa in condizione di operare con rapidità.

Provvedimenti di carattere fiscale, che comportano accertamenti, che comportano valutazioni, che si abbiano a sovrapporre, ad aggiungere (politica deprecata dall'onorevole Riccardo Lombardi) a quelli già in atto, evidentemente comportano tempo; ma noi, veramente, non abbiamo tempo a disposizione, noi siamo stimolati dall'esigenza di far presto.

Dice l'onorevole Riccardo Lombardi: cambiate politica. Innanzi tutto, l'onorevole Lombardi sa che il bilancio che abbiamo recentemente approvato corrisponde ad una nostra concezione e comporta una nostra responsabilità alla quale non vogliamo assolutamente venir meno; e non possiamo così, per il verificarsi di eventi luttuosi, imprevisi, e imprevedibili, mutare il corso di una politica che era in atto. Possiamo prendere motivo — lo ammetto — per riesaminare questa politica, ma non possiamo attendere i risultati del riesame di questa politica per spostare impegni già presi che mettono il bilancio in una condizione di impossibilità di realizzare una politica di rapidi possibili spostamenti come l'onorevole Lombardi vorrebbe.

Pertanto, sono d'avviso che il Governo ha operato rettamente rivolgendosi, con l'emissione di questo prestito, un grande appello alla solidarietà nazionale, perché un fondo, il più largo possibile, sia messo a disposizione per riparare i danni delle alluvioni e delle mareggiate.

Credo che il Governo abbia operato con la necessaria tempestività e abbia in certo modo offerto ai risparmiatori grandi e piccoli la possibilità di rinnovare e dilatare la prova magnifica di solidarietà, da tutte le parti esaltata, che è stata data da tutte le classi sociali e, in modo particolare dalle classi più povere.

Ritengo che, pur con le riserve che sono state qui affacciate dall'onorevole Riccardo Lombardi, noi come già è avvenuto al Senato, possiamo trovarci tutti solidali nel rivolgere con voto unanime, nell'approvazione di questo disegno di legge, un appello al settore del ri-

sparmio perché concorra nella misura più larga possibile a sovvenire queste necessità.

Tutti noi sappiamo che oltre alla riparazione dei danni immediati occorre che il Governo proponga e inizi il più rapidamente possibile un piano organico per il risanamento, per la sistemazione dei bacini montani e fluviali al fine di evitare possibilmente che per l'avvenire ci si trovi di fronte a dei disastri così gravi come l'attuale al quale dobbiamo riparare.

I provvedimenti che sono stati presentati da parte del Governo — e sono parecchi — di ordine finanziario e di ordine organizzativo, assistenziale, hanno bisogno di essere organati fra di loro. Lo sforzo che le due Camere vanno facendo attraverso i loro rappresentanti nel portare nuovi progetti che la Commissione per le alluvioni sta studiando, testimoniano l'ansia di far presto e bene.

In questo spirito ritengo che noi dobbiamo operare per portare il sollievo più immediato alle popolazioni disastrose e ritengo che questo sia un impegno morale che tutti noi profondamente sentiamo.

Non sto a dire le caratteristiche del prestito, perché i titoli che vengono offerti in sottoscrizione sono del tipo tradizionale alla nostra finanza; sono titoli che hanno largo accoglimento, che riscuotono buona fiducia, avendo mantenuto, anche nel corso di questi anni, una quotazione pressoché pari al prezzo di emissione; sono titoli che oltre a fruttare un interesse equo del 5 per cento, pagabile in due semestralità posticipate, hanno un corollario di 50 milioni di premi per ogni serie di 10 miliardi di lire, godono di importanti esenzioni che sono indicate nell'articolo 3 del disegno di legge: sono accettati per le varie operazioni di deposito e cauzione dagli enti governativi e dalla Banca d'Italia ed il loro collocamento è, come è noto e come suggerisce la buona tecnica ed esperienza, affidato ad un consorzio promosso e presieduto dalla Banca d'Italia.

Il disegno di legge nei suoi 10 articoli descrive le caratteristiche dei titoli, autorizza il Governo alle convenzioni necessarie e alle facilitazioni consuete ai prestiti dello Stato.

Mi pare che la dizione dei 10 articoli, di cui si compone il disegno di legge, sia formalmente ineccepibile.

Io ho qui l'onore di portare il voto, favorevole, che è stato unanime, della Commissione finanze e tesoro, e di auspicare che questo prestito, per lo scopo urgente, grave e nobilissimo al quale è destinato e per la intrinseca convenienza che il titolo offre, trovi immediata, vasta e concreta eco nel paese; e che il suo ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

sultato costituisca veramente una nuova tangibile prova di solidarietà nazionale e umana; auspico anche che il gettito del prestito, oculatamente impegnato, bene speso, diventi una fonte di lavoro e un alimento di vita per le popolazioni delle regioni disastrose, alle quali, a nome della Commissione finanze e tesoro, mando un commosso saluto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, Ministro delle finanze e ad interim del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ho capito bene, lo spirito dell'intervento dell'onorevole Lombardi si può riassumere in questa proposizione: avreste dovuto fronteggiare le spese per le riparazioni in conseguenza delle alluvioni e le altre spese di investimenti civili, riducendo le spese militari.

Non credo che convenga, in questa sede, rinnovare lunghe discussioni che sono state risolte dal voto del Parlamento.

Il Parlamento ha riconosciuto che, nell'attuale situazione del nostro paese, le spese militari, fino al limite strettamente indispensabile per garantire la libertà e l'indipendenza del paese, hanno un grado di preminenza sulle altre pure urgenti necessità di una migliore attrezzatura economica del nostro paese e di un progresso negli investimenti civili.

Ora, per quanto grave, per quanto tragico sia l'avvenimento che stiamo esaminando, non credo che esso sia di tale natura da spostare la nostra valutazione, quando abbiamo la possibilità di far fronte a queste necessità con altri mezzi finanziari prelevati in una forma che presenta determinate caratteristiche, che merita di essere discussa ed eventualmente criticata, ma nel proprio quadro, entro quei limiti di una scelta generale che il Parlamento ha già fatto e che è libero in ogni momento di rinnovare. Ma penso che anche in questa occasione il Parlamento riconfermi la preminenza di quelle vitali esigenze che ricordavo prima.

Il problema, nei suoi termini più precisi, è in sostanza questo: dobbiamo far fronte alle più urgenti necessità di provvedere, non solo ai danni emergenti, ma, anche e maggiormente, ai pericoli futuri di un rinnovarsi di queste sciagure. Vogliamo tutti attuare un piano concreto di prevenzione di questi disastri nazionali, attraverso la sistemazione dei nostri maggiori fiumi e dei bacini montani, e vogliamo anche, nel limite del possi-

bile, fare un programma di altri investimenti civili di importanza sociale.

Di fronte a questi programmi straordinari non vi sono che due mezzi a disposizione di una buona e ordinata finanza: l'imposizione straordinaria e il prestito: l'uno e l'altro con pregi e difetti, con vantaggi e inconvenienti, che la dottrina ha lungamente discusso e illustrato e che sono presenti alla nostra attenzione.

È chiaro che nelle nostre attuali condizioni vi è un elemento che fa pendere decisamente la bilancia per il prestito e che è rappresentato dall'esistenza di un istituto straordinario come l'imposta straordinaria sul patrimonio, ancora in corso di svolgimento dal punto di vista amministrativo.

Ma io vorrei aggiungere un'altra cosa, onorevole Riccardo Lombardi; e cioè che il prestito, nella situazione particolare del mercato monetario del nostro paese, in questa fase della nostra vita, presenta il vantaggio di fare acquisire disponibilità liquide che volontariamente vengono portate al tesoro dello Stato e che non sarebbero andate a investimenti privati proprio per questa volontà di scelta fra il titolo pubblico ed eventuali titoli offerti dal mercato privato.

LOMBARDI RICCARDO. Anche allo stato attuale delle disponibilità monetarie?

VANONI, Ministro delle finanze e ad interim del tesoro. Anche.

Io non credevo di dover fare oggi una discussione di questo genere e quindi non ho sott'occhio cifre e dati, come è sua e mia abitudine di fare in simili casi. Ma mi riallaccio a un elemento che ho portato davanti al Parlamento in sede di discussione del bilancio del tesoro, poco più di due mesi or sono, quando ho dimostrato la straordinaria liquidità che, già nei mesi di agosto-settembre presentava il nostro mercato finanziario, e che, pur di fronte ad una notevole riluttanza ad impegnarsi in determinati investimenti, si offriva allo Stato attraverso i buoni ordinari od in altre forme. Mi pare sia saggia politica consolidare questa offerta nella forma dei buoni straordinari, che non espongono il tesoro ad un immediato rimborso e rappresentano una maggiore tranquillità per tutti. Del resto, i buoni straordinari sono in rapporto alla natura della spesa che dobbiamo fare, che è una spesa incrementativa del reddito, nel senso che man mano che elimineremo gli ostacoli e miglioreremo e consolideremo la situazione esistente, realizzeremo le condizioni necessarie per un progresso del reddito futuro e quin-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

di per il rimborso del prestito alla relativa scadenza.

Io credo veramente, onorevole Lombardi che, tolto il punto iniziale, sul quale evidentemente sarà difficile che vi sia accordo tra opposizione e Governo, tolto cioè il punto della preferenza e della valutazione d'urgenza delle spese militari, il lato tecnico ci trova certamente uniti, se andiamo al fondo della questione.

Una imposizione straordinaria oggi non sarebbe stata possibile per ragioni giuridiche e pratiche. Il prestito novennale è lo strumento che si adatta alla nostra situazione monetaria.

Ritengo che, al di là della riluttanza politica, l'onorevole Lombardi, da buon tecnico, voterà con coscienza tranquilla questo provvedimento. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Sono autorizzate la creazione e l'emissione di buoni del Tesoro novennali a premi, con scadenza 1° gennaio 1961, nei tagli da determinarsi con decreto del Ministro per il tesoro.

I buoni fruttano l'interesse annuo del 5 per cento pagabile in due semestralità posticipate al primo gennaio ed al primo luglio di ogni anno.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Noi voteremo a favore di questa legge, respingendo la istanza formulata per il partito socialista dall'onorevole Lombardi Riccardo (istanza che ci sembra particolarmente inopportuna), quella, cioè, di provvedere ai danni delle alluvioni destinandovi le somme già stanziare per il riarmo.

Noi respingiamo questa istanza non certo per spirito militaristico o nazionalistico. Noi dobbiamo richiamare ancora una volta l'attenzione sul fatto che le spese straordinarie per il riarmo non costituiscono un apporto italiano ad un sforzo bellico (che sarebbe inopportuno in questo momento), ma rappresentano semplicemente un primo passo verso la ricostruzione di quel minimo di forze armate che è indispensabile per la difesa del paese.

Noi siamo sicuri che, se il partito socialista italiano fosse al potere in questo momento, proporrebbe spese militari di gran lunga maggiori di quelle modeste che, purtroppo, ha dovuto votare il Parlamento italiano.

CAVINATO. Chi l'autorizza a fare questa supposizione?

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei successivi articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

I buoni del Tesoro novennali di cui al precedente articolo 1 concorrono, per ciascuna serie di 10 miliardi di lire, ai seguenti premi da sorteggiare entro il mese di novembre di ogni anno di durata dei buoni medesimi e pagabili dal primo gennaio successivo:

al primo numero estratto: lire dieci milioni;

ai quattro successivi numeri estratti, per ciascuno: lire cinque milioni;

ai venti successivi numeri estratti, per ciascuno: lire un milione.

In totale numero venticinque premi per complessive lire cinquanta milioni ad anno per ogni serie.

(*È approvato*).

ART. 3.

I titoli, gli interessi e i premi relativi ai buoni poliennali di cui alla presente legge sono esenti:

a) da ogni imposta diretta reale presente e futura;

b) dalla imposta di successione e dalla imposta sul valore netto globale delle successioni;

c) dalla imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare;

d) dalla imposta di manomorta.

Ai fini tutti di cui al presente articolo, i titoli sono esenti da obbligo di denuncia, né possono formare oggetto di accertamento di ufficio, e, ove fossero denunciati, essi non concorrono alla determinazione delle aliquote applicabili per le quote ereditarie, per l'asse ereditario globale, per l'imposta di mano morta e per i trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi nonché per la costituzione di dote e del patrimonio familiare.

(*È approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

ART. 4.

L'emissione dei nuovi buoni ha luogo per pubblica sottoscrizione entro l'esercizio finanziario 1951-52, a partire dalla data e per la durata da stabilire con decreti del Ministro per il tesoro.

Il collocamento è affidato ad un Consorzio promosso e presieduto dalla Banca d'Italia.

(È approvato).

ART. 5.

Il prezzo di emissione è stabilito in lire 97,50 per ogni cento lire di capitale nominale.

In pagamento dei buoni sottoscritti sono accettati anche buoni del Tesoro ordinari al valore nominale diminuito del rateo di interesse, al rispettivo tasso dalla data di versamento alla scadenza.

Sono pure accettate, alla pari, come contante, le cedole con scadenza 1° gennaio 1952 relative ai seguenti titoli di debito pubblico: Consolidato 3,50 per cento, Rendita 5 per cento, Prestiti redimibili 3,50 per cento 1934 e 5 per cento 1936 e Prestiti della ricostruzione 3,50 per cento e 5 per cento.

All'atto della sottoscrizione è anticipato il pagamento della prima cedola di scadenza 1° luglio 1952 dei buoni sottoscritti.

(È approvato).

ART. 6.

I buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premi, considerati nella presente legge, sono iscritti nel Gran Libro del debito pubblico e sono emessi con l'osservanza delle disposizioni che regolano lo stesso Gran Libro, in quanto non siano contrarie a quelle contenute nella presente legge.

I buoni medesimi, al pari degli altri titoli di debito pubblico, sono accettati tutte le volte che, per disposizioni legislative o regolamentari, siano richieste prestazioni o prescritti depositi cauzionali, o, in genere, depositi a garanzia in titoli del debito pubblico o investimenti di capitali in siffatti titoli.

I titoli e le relative cedole fruiscono di tutte le garanzie e di tutti i privilegi concessi alle rendite del debito pubblico.

I premi si prescrivono col decorso di cinque anni dalla data da cui sono pagabili.

(È approvato).

ART. 7.

Tutti gli atti e documenti comunque relativi alle sottoscrizioni di cui alla presente

legge, nonché gli atti relativi alla costituzione del Consorzio per il collocamento dei nuovi titoli, i conti e la corrispondenza del Consorzio sono esenti da tassa di registro, di bollo e di concessione governativa.

Le spedizioni dei nuovi titoli di cui alla presente legge alle Sezioni di tesoreria provinciale e quelle dalle filiali della Banca d'Italia esistenti nei capoluoghi di provincia alle filiali fuori dei capoluoghi medesimi, come pure quelle da una ad altra filiale della Banca d'Italia sono effettuate in esenzione dalle tasse postali; analoga agevolazione si applica per il trasferimento dei titoli presentati in sottoscrizione. Sono osservate, in ogni caso, le formalità da stabilirsi dal Ministro per il Tesoro d'intesa con il Ministro per le poste e telecomunicazioni.

Ogni forma di pubblicità per l'emissione dei nuovi titoli è esente da qualsiasi tassa e diritto spettanti all'Erario e ad altri enti.

(È approvato).

ART. 8.

Il Ministro per il tesoro stabilirà ogni altra condizione e modalità della emissione di cui alla presente legge, ivi inclusi i conguagli di interesse al 5 per cento annuo, attivi e passivi per il periodo compreso tra la data di sottoscrizione e il 1° gennaio 1952, e la data e le modalità di estrazione e di pagamento dei premi; provvederà alla stipula delle convenzioni con la Banca d'Italia per le operazioni relative a detta emissione e per la costituzione ed il funzionamento del Consorzio per il collocamento dei titoli, regolandone ogni condizione, e fisserà le caratteristiche dei titoli, nonché il limite della emissione in relazione ai risultati delle sottoscrizioni.

(È approvato).

ART. 9.

I proventi netti dell'emissione dei buoni poliennali di cui al precedente articolo 1, sono versati in un fondo speciale di Tesoreria da destinarsi con assoluta precedenza alle opere pubbliche rese necessarie dai nubifragi e dalle alluvioni dell'anno 1951 nonché, per le residuali possibilità, ad opere destinate a promuovere lo sviluppo economico della Nazione ed una maggiore occupazione.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio allo stato di previsione dell'entrata ed a quello della spesa del Ministero del tesoro per le esigenze relative all'emissione dei buoni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

del Tesoro novennali, di cui alla presente legge, e per il versamento a costituzione del predetto fondo.

(È approvato).

ART. 10.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge**Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Saggin, Manzini e Riva hanno comunicato alla Presidenza che rinunziano a svolgere il loro ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre — nel disegno di legge sulla stampa cui fece riferimento il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Ministero — provvedimenti atti ad infrenare i cosiddetti illimitati diritti di cronaca sotto il cui nome si contrabbandano descrizioni e illustrazioni impressionanti e raccapriccianti, nocive alla sana educazione dell'infanzia e dell'adolescenza;

nonché a proporre misure idonee a garantire la tempestiva ed efficace applicazione del sequestro per le pubblicazioni contrarie al buon costume, di cui al decreto Togliatti 1946 ».

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Targetti, Mazzali, Ghislandi e Malagugini:

« La Camera, richiamandosi all'articolo 21 della Costituzione,

ritiene che la proposta istituzione di un Comitato di vigilanza per la stampa destinata all'infanzia ed all'adolescenza, che avrebbe il compito di autorizzare o negare la autorizzazione della pubblicazione degli stampati sottoposti al suo esame, contrasti con la norma

costituzionale, per la quale « la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure »,

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni a sostegno di questo nostro ordine del giorno si può dire che sono state già esposte da vari oratori che hanno partecipato alla discussione generale. A noi sembra che questo ordine del giorno sia più che altro la sintesi delle argomentazioni che contro questa proposta di legge sono state presentate alla vostra considerazione. Nessuno potrebbe pretendere, e tanto meno potrei pretenderlo io, di essere ascoltato ripetendo cose già dette in questa discussione. Richiamo l'attenzione della Camera sopra un punto unico, cioè la semplicità del sistema a cui la nostra Carta costituzionale ha sottoposto l'esercizio del diritto di stampa.

Sarebbe ozioso riandare ai precedenti, tanto più che i precedenti dell'esercizio del diritto di stampa nel nostro paese sono a tutti ben noti. Si sa che con un disegno di legge di Sonnino nel 1906 fu abolito il sequestro preventivo; si sa che il regime fascista (ed è il meno che poteva fare di male, in mezzo a tutto il male che faceva!) tornò ad instaurarlo, sotto la forma della censura; si sa che uno dei primi atti che il Governo d'Italia compì in regime di libertà, di riconquistata libertà, nel 1946, fu il decreto ministeriale con il quale fu nuovamente abolito il sequestro preventivo, che venne limitato soltanto a quei casi che noi conosciamo.

In sede di Costituente, si può dire, discussione non vi fu, né vi poteva essere, in questa materia. Che l'Italia nuova, l'Italia rinata, dovesse affermare il principio pieno, assoluto, della libertà di stampa, fu una di quelle questioni sulle quali dissensi non fu possibile nemmeno che si manifestassero.

Questo sistema, a cui è subordinato l'esercizio del diritto di stampa, è per noi così chiaro, così univoco e, nella sua importanza eccezionale, così semplice, che ci sembra che occorrono delle sottigliezze tali per negarlo, che noi, per il rispetto che abbiamo per i nostri avversari, non chiamiamo cavilli, quantunque un po' di tentazione potremmo anche averla di qualificarli tali. Ci sembra che ragionamenti logici, ponderati, più che altro spassionati e sereni — in questa materia la serenità forse è più difficile a conservarsi che in altre — non avrebbero neanche la possibi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

lità di essere fatti per sostenere una interpretazione della Carta costituzionale diversa da quella che si deve dare ed alla quale noi ci richiamiamo nel nostro ordine del giorno.

L'articolo 21 è chiaro: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ».

Onorevoli colleghi, è questo il primo caso in cui il tentativo di violare la Costituzione sia stato così audace da adoperare, per compierla, le parole stesse della Costituzione, torcendole in modo da dedurne l'opposto di quanto dispongono.

La Costituzione esplicitamente vieta autorizzazioni e censure e voi, onorevoli colleghi, vi trovate di fronte a una proposta di legge che sottopone ad autorizzazione la stampa, sia pure limitatamente ad un genere di pubblicazioni. Non mi importa, in questo momento, di indagare i propositi a cui si ispira questa proposta. Non faccio nessuna ipotesi maliziosa, ipotesi che renderebbe più aspra la nostra discussione: stiamo alla realtà, che è quella che non si può infirmare.

Questa proposta di legge mira a sottoporre ad autorizzazione l'esercizio del diritto di stampa. Cioè a limitarlo preventivamente. Tutto quello che riguarda la stampa, specialmente la stampa periodica, data l'estrema importanza che questo strumento di manifestazione del pensiero è andato assumendo ed assume forse tutti i giorni di più, come strumento di divulgazione, di polemica, di propaganda e di lotta, tutti appassiona grandemente. Quando si pensi che è collegato all'altro grande problema della difesa, nei limiti del possibile, della innocenza dei nostri ragazzi, ci si spiega come la passione debba essere ancora più viva. È per questo che io non vorrei, onorevoli colleghi, neppure ricordare la natura delle pubblicazioni cui la proposta di legge si riferisce, e vorrei che domandaste a voi stessi: se sia possibile che dinanzi ad un articolo della Costituzione, il quale vieta di sottoporre la stampa ad autorizzazioni e censure, sia possibile che la Camera passi all'esame di una proposta di legge, che un'autorizzazione prescrive, non importa a quale campo essa si riferisca, né quali finalità l'abbiano ispirata, finalità immediate e dichiarate, finalità non immediate e non dichiarate. Tutto ciò non importa. Basta chiedersi se sia possibile, dinanzi a questo divieto costituzionale, discutere la proposta fatta dai nostri colleghi della Commissione.

Io ho sentito portare abili argomenti a confutazione di questa impossibilità. Abili

ma inattendibili. Ci è stato detto che l'articolo 21 detta anche questa norma: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buoncostume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Ecco l'argomento a cui, in mancanza di meglio — accade a tutti che, quando non si hanno argomenti migliori, anche il più debole ci sembri un argomento forte — vari oratori della democrazia cristiana sono ricorsi, affermando che lo stesso articolo, in fondo, dice che si possono reprimere e prevenire le violazioni della norma dettata all'inizio.

È stato già osservato, da fonte molto più autorevole di questo modesto pulpito, che, anzitutto, è assurdo concepire una disposizione di legge che contenga norme fra di loro contraddittorie.

Si dirà: in quest'ultima parte si è voluto stabilire una eccezione. (*Interruzione del deputato Bavaro*).

Onorevole Bavaro, io ho molta fiducia nella sua pronta intelligenza, ma non al punto di credere che ella possa, prima ancora che io abbia esposto interamente il mio pensiero, contraddirmi o convenire con me.

Se questa disposizione della Carta costituzionale fosse stata tale da permettere che nell'ultima sua parte venisse fatta una deroga, una eccezione al principio stabilito nella prima, evidentemente si sarebbe detto, come si è detto sempre — è vero, onorevole Bavaro? — e sempre si dirà in tutte le leggi, dopo aver stabilito il principio, « salvo il disposto di cui al comma tale dello stesso articolo ». Nel nostro caso si sarebbe stabilito il principio del divieto di autorizzazioni o censure e poi si sarebbe detto: in deroga a questo principio, si possono prendere provvedimenti preventivi contro le pubblicazioni che possono minacciare il buon costume, ecc., ecc.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi ci troviamo in compagnia di vere autorità nel campo del diritto quando sosteniamo: che di tutto si può parlare, per ciò che riguarda la stampa e per ciò che può riguardare la prevenzione di questi reati, di tutto, fuorché di quello che voi chiedete, cioè di sottoporre le pubblicazioni ad una autorizzazione o ad una censura. Dicendo di tutto, io sottintendo: compatibilmente con l'esigenza del rispetto della Costituzione, che prevede, circondandolo delle debite cautele, il sequestro, ma non l'autorizzazione né la censura. È in questo assoluto divieto costituzionale che sta la ragione del nostro ordine del giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Del quale voglio sintetizzare l'illustrazione limitandomi a ricordare il parere espresso da autorevoli giuristi che si sono occupati di questa materia prima ancora che il nostro dibattito avvenisse.

È stata ricordata incidentalmente l'opinione espressa dall'avvocato generale della Cassazione, l'autorevolissimo professor Battaglini. Che cosa ha detto in risposta ad un quesito postogli dal Centro di difesa e prevenzione sociale di Milano, presieduto dal senatore Casati, che esercita un'azione assai meritoria anche in questo specifico campo? Il professor Battaglini ha risposto esplicitamente che la censura e l'autorizzazione non sono consentite dall'articolo 21 della Costituzione.

È stato anche osservato che è tanto poco possibile ammettere che l'ultimo comma dell'articolo 21 consenta la censura e l'autorizzazione che voi chiedete per le pubblicazioni che riguardano l'infanzia, che, se ciò fosse ammissibile, la stessa facoltà dovrebbe essere estesa anche a pubblicazioni che non riguardano l'infanzia. Questa osservazione sembra elementare, ma è un'osservazione decisiva. Voi vi richiamate all'articolo 21, ultima parte, il quale dispone il divieto delle pubblicazioni a stampa contrarie al buon costume: in altre parole, si riferisce a tutte le violazioni di questa norma e non parla della letteratura per i ragazzi. Se fosse esatta la vostra tesi, questa disposizione costituzionale autorizzerebbe voi, firmatari di questa proposta di legge, a sostenere che non è contrario alla Costituzione sottoporre ad autorizzazione una pubblicazione per adulti, purché vi sia l'estremo della violazione del divieto di offendere il buon costume. Questo è un argomento che non consente obiezioni e tanto meno confutazioni.

Altre due citazioni desidero fare, di vere autorità nel campo del diritto, mentre la mia non è che la voce di chi, con tanti colleghi anche del partito di maggioranza, ha assistito all'elaborazione, giorno per giorno, della Costituzione, vi ha partecipato col contributo più modesto, ma con passione e con fede. Ebbene, io vi dico che se allora qualcuno ci avesse predetto che un giorno di questo principio fondamentale della libertà di stampa si sarebbe data l'interpretazione che qui abbiamo dovuto sentir sostenere, ci avrebbe fatto sorridere di compassione. Ma andiamo oltre.

Cito una fonte autorevolissima e precisamente il commento analitico alla Costituzione italiana, dovuto a tre insigni giuristi, il Baschieri, l'Espinosa, il Giannattasio, nel

quale si legge: «...ne consegue che le misure propriamente preventive» (quelle misure preventive alle quali si è riferito con la sua calda parola il collega Manzini) «non potranno assumere per la stampa il carattere di autorizzazioni o censure. Anche il sequestro dovrebbe essere disposto per atto motivato dell'autorità giudiziaria». Qualcuno potrebbe andare più in là e dire: perché non proporre che in casi del tutto eccezionali si possa procedere al sequestro dagli organi della polizia giudiziaria? Saremmo in un altro campo, non nel campo in cui avete creduto di poter mieterne e di raccogliere una messe che ci presentate con la speranza che da noi venga accolta, mentre noi non possiamo in nessun modo accoglierla.

Infine, Ballardore-Pallieri (non dico la sua qualifica a scopo di polemica, ma è professore dell'Università cattolica di Milano) ha detto: un altro possibile caso di sequestro (non, onorevoli colleghi, di autorizzazioni o di censure ma di sequestro) è aggiunto dall'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Carta costituzionale».

Non trovate, dunque, uno di questi giuristi che si sono occupati della questione che stiamo esaminando, che si sia mai sognato di accennare alla possibilità di un'autorizzazione.

Potrei, se non desiderassi affrettarmi alla conclusione, leggervi anche quella che è stata la decisione presa nel convegno che venne tenuto a Milano nell'ottobre dello scorso anno da quel Centro di prevenzione sociale e che ebbe proprio per scopo il problema della letteratura per l'infanzia. Questa decisione fu presa su proposta di quattro professori ordinari di pedagogia di varie università nostre, e fu presa all'unanimità. Con essa si invocavano, sì, provvedimenti a tutela della sanità psichica dei fanciulli, ma si escludeva la possibilità che venissero presi provvedimenti di censura o di autorizzazione della stampa i quali ledessero, si disse, la sovranità della legge e la sovranità stessa della funzione del magistrato. Contro la vostra proposta, onorevoli colleghi, sta dunque anche questa deliberazione presa col voto unanime di uomini di cattedra, di scienza non da uomini di parte. Questa deliberazione fu sottoscritta anche dalla nostra egregia collega onorevole Gennai Tonietti, presidente dell'unione cattolica delle donne milanesi; una deliberazione, che esclude *a priori* qualsiasi ricorso ad autorizzazioni o a censure, ed esclude, di conseguenza, anche la creazione dell'organo che le dovrebbe concedere o negare, l'organo ideato dall'onorevole Rossi. È notare che nell'ottobre del 1950 non esisteva che la proposta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

della onorevole Federici, non ancora resa tanto più grave dai suggerimenti dell'onorevole Rossi. Il mio buon amico onorevole Rossi ha molti peccati politici sulla coscienza, ma forse questo è uno dei più grossi, anche dal lato del diritto. Io non ho memoria...

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non sono psicologo.

TARGETTI. non ho memoria della creazione di un organo del genere, che noi ci auguriamo di non veder nascere, per non assistere ai suoi nefasti. Il professore Battaglini a proposito della creazione di questo organo ebbe a dire che era di una spettacolare eterogeneità, un organo al quale vengono perfino attribuiti poteri superiori a quelli dei magistrati, giacché la sua decisione sarebbe senza altro esecutiva, anzi impedirebbe la vita alla pubblicazione sottoposta al suo esame.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, noi siamo persuasi che non si debba passare all'esame degli articoli, perché non vi è modo di correggere la proposta ed evitare che rappresenti una violazione delle norme costituzionali. Una di quelle violazioni che la maggioranza non si perita di tentare ogni volta, che nella Costituzione trova un ostacolo a fare quanto vorrebbe fare, in un campo od in un altro. Ma quest'atteggiamento meriterebbe lungo discorso, mentre io voglio senza altro concludere. E concludo dicendo alle nostre gentili colleghe onorevoli Federici e Lombardi Colini, proponente la prima e relatrice la seconda di questa proposta di legge, le quali si sono dimostrate tanto appassionate a questa questione, che bisogna sia da una parte sia dall'altra cercare che la passione non superi certi limiti. Oltre i quali impedisce l'esatta percezione della realtà ed aumenta le distanze. Se siamo tutti d'accordo che qualcosa bisogna fare per questo grave problema, perché non metterci d'accordo anche su quello che è lecito fare? Perché dare la dimostrazione che per fare qualche cosa utile in questo campo bisogna incominciare a farne una illecita: violare cioè un precetto indiscutibile della Carta costituzionale?

Noi non ci facciamo illusioni sull'esito della votazione; ma vogliamo che la Camera si pronunci su questo punto, perché se sarà la Camera a darci torto oggi, noi siamo tanto convinti di aver ragione da esser sicuri che ragione ci verrà data lungo il cammino, giacché questa legge, così inficiata di incostituzionalità, non potrà, così com'è, giungere in porto! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare la onorevole Luciana Viviani, relatrice di minoranza.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è svolto, e alla Camera e nel paese, un appassionato e quanto mai interessante dibattito.

Nel paese, da anni, il fenomeno di cui ora ci occupiamo suscita polemiche sulla stampa, spunti ad opere cinematografiche, ma specialmente nelle famiglie; che hanno vigile cura dei loro ragazzi, desta perenne e continua preoccupazione. È vero: non si può non riconoscerlo. Perciò l'esigenza di un rimedio si è fatta viva e matura.

Ma esiste anche, ed è bene che io li dica subito, allarme ed apprensione nel paese, per i provvedimenti che la maggioranza propone di adottare.

Seguendo quale impostazione il dibattito si è svolto? Vediamo gli interventi, numerosi, della destra e del centro; in sostanza li direi passionali. Si è parlato di « purezza dei nostri bimbi », di innocenza perduta; si sono levati alti e toccanti lai per la loro salvezza e grida di allarme imploranti che qualcosa si faccia e comunque; abbiamo udito dire a mali estremi, estremi rimedi, ma le questioni di fondo, da quelle di carattere costituzionale, ad una approfondita analisi del problema, che chiarisse i quesiti che ponevamo, dissipasse i dubbi nostri e del paese, le preoccupazioni, questo no, non abbiamo avuto purtroppo il piacere di ascoltare negli interventi degli oratori dei partiti di maggioranza. Sono stati sfiorati i problemi, neanche toccati, né scomodati.

Dalla relazione di minoranza, a testimoniare l'unanimità del consenso, sono state citate numerose frasi. Ovunque quindi, nel paese e tra di noi, la gravità del problema, si concludeva, è tale che sembra superfluo anche il discuterne ancora. Ma tra tanta foga e passione io temo, onorevoli colleghi, che si sia un po' usciti fuori dal seminato. Ho l'impressione che molti colleghi della maggioranza ritengano che le ragioni del grave turbamento e dei terribili fenomeni che questo turbamento produce, sui nostri ragazzi, delitti gravi, episodi di violenza, di cui essi sono protagonisti a volte, abbiano tutti per causale un unico responsabile: la stampa. Io penso che questo non sia giusto e limiti di molto il problema. Perché non ci chiediamo quale è il clima sociale in cui vivono oggi i nostri ragazzi? In quale ambiente essi si sono sviluppati? Nati negli anni di guerra, le prime impressioni della loro mente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

si sono nutrite dell'angoscia nelle famiglie, e fuori, delle scene terribili di due occupazioni, una più nociva dell'altra, per aspetti diversi. Ma chi non ricorda gli «sciucsià» di Napoli, la prostituzione infantile, derivata dall'occupazione alleata, le «marocchinate», che non hanno rispettato neanche vecchie di settant'anni e vi sono ancor oggi bimbi contagiati dalla lue! Abbiamo vissuto in un mondo terribile e vogliamo ignorarne gli effetti? Il tempo lenisce ogni male, si dice: passato il clima della violenza armata, finita la guerra, partiti gli alleati, un periodo di calma, di ricostruzione doveva seguire, di distensione, di collaborazione internazionale, ed invece i nostri ragazzi, attraverso i giornali, quelli dei grandi, attraverso la radio, i manifesti non vedono e non sentono altro che parlare di guerra, di nuove armi micidiali, di massacri come quelli che sono avvenuti in Corea, di guerra, guerra e sempre guerra e violenze. Purtroppo abbiamo oggi una situazione internazionale che certo non insegna ai ragazzi l'amore fra i popoli, l'amore fra le razze, la concordia, la pace, non insegna queste nobili cose almeno ad una grande parte di essi. La situazione interna, noi la vediamo svilupparsi quotidianamente, con i suoi contrasti, e le dure lotte che si combattono, nelle città e nelle campagne ed anch'essa è assai, anzi troppo tesa.

Onorevoli colleghi, permettetemi di portare un esempio concreto. I ragazzi di Modena hanno imparato il delitto leggendo i fumetti? Ma ricordatevi che la tragedia del 6 gennaio l'anno vissuta non soltanto i figli di sei operai ammazzati, ma anche tutti gli altri bambini della città; così come i bambini di Reggio Emilia non hanno imparato la violenza leggendo i fumetti ma hanno vissuto giorno per giorno la crudeltà della «celere» che si è abbattuta sugli operai, assediati per un anno e mezzo eroicamente nella fabbrica da essi occupata per la difesa del pane e del lavoro. Lo stesso potremmo dire per le centinaia di migliaia di bambini dei nostri contadini che seguono i genitori e vivono, ed hanno vissuto, con loro in mezzo alla lotta, precedendo gli stessi cortei che vanno ad occupare le terre, assistendo alle scene di violenza, guardando terrorizzati come i padri e le madri vengono manganellati da uomini in divisa, padroni di farlo ed impunemente.

Nasce così il mito della violenza, si formano odi, si comincia a pensare che in fondo sparare, uccidere, bastonare è cosa facile, non implica problemi di etica, è nella logica della lotta per la vita. È un problema im-

mensamente serio. Anche nelle città, ad esempio, i manifesti dei comitati civici non sono esemplari di civiltà. Quando si affiggono ai muri teste di morto, scheletri, uomini col pugnale in bocca, mani sanguinanti ed altre scene orribili, nelle tinte più violente e fosche, certamente non si fa lezione di bontà e purezza per i nostri ragazzi.

FEDERICI MARIA. Questo non è un argomento di natura costituzionale.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. No, onorevole Federici, non è un argomento di natura costituzionale, ma ciò è necessario per inquadrare il fenomeno nell'ambiente in cui viviamo e dal quale non possiamo astrarci, se vogliamo esaminarlo nella sua vera luce e non in quella che altri vogliono creare.

E poiché noi siamo seriamente preoccupati di questo fenomeno, onorevole collega, guardiamo la realtà per quella che è, i fatti, noti a tutti e tralascio (perché già molti colleghi ne hanno parlato) le conseguenze della degradazione e della miseria, i terribili e tristi episodi dell'accattonaggio di Cassino o di Napoli. Ma chi potrà negarmi la realtà di migliaia e migliaia di bambini che a Napoli, città alla quale appartengo, muovono i primi passi, crescono e vivono nella strada? Nella strada si formano e dalla strada imparano le cose più brutte, sconcie, che si possono imparare. Sono forse i fumetti che ai ragazzi di Napoli insegnano tante brutture? È colpa delle mamme? o dei bassi fondi dove si vive in sei o sette persone, o della miseria, che li spinge all'accattonaggio? Ma se non si mangia, onorevoli colleghi, come si può insegnare ai ragazzi il corretto ossequio del galateo di monsignor Della Casa?

Ecco quindi che una importante ragione del turbamento dei nostri ragazzi deve essere addebitata al clima in cui viviamo; la stampa non è il fattore primario, ma è un sintomo, certamente grave e preoccupante, ma non è la causa; è un effetto, onorevoli colleghi, anche perché una gran parte dei bambini italiani, come già diceva molto bene l'onorevole Gullo, non li legge per nulla questi giornali. E se noi guardiamo al ceto dei bambini a cui questa stampa direttamente arriva, essi non rappresentano la maggioranza: anche questo va considerato.

FEDERICI MARIA. Basterebbe che fosse anche un solo bambino: ci mettiamo a contarli, adesso?

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Onorevole collega, io voglio soltanto riportare il fenomeno nei suoi giusti limiti,

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

perché ho l'impressione che in questa discussione la passione dei colleghi li abbia alquanto travisato.

Ed una seconda cosa vorrei porre in evidenza. Si è detto: questo è un problema morale e, quindi, come tale, noi non dobbiamo avere preoccupazioni di carattere politico; perché qui la politica non ci ha che fare. Da molti colleghi ci è stato pure fatto presente che tutte le nostre preoccupazioni sono per lo meno eccessive, che su questi problemi di ordine morale possiamo essere tutti d'accordo.

Onorevoli colleghi, permettetemi di contraddirvi. Se guardiamo all'origine di questo fenomeno nascono in noi serie preoccupazioni.

Sappiamo e siamo con voi d'accordo che non è nella tradizione italiana la stampa a fumetti. La letteratura italiana per bambini, alla quale noi ci siamo educati, è stata tra le migliori, e si è diffusa nel mondo. Gli eroi classici, anche dei giornalotti, li ricordiamo ancora oggi con simpatia; erano veramente popolari ed immortali. Nessun paese si è opposto alla loro divulgazione, al contrario di quanto siamo costretti a fare, se ci riusciremo, noi in Italia, per la stampa importata specialmente da un paese, l'America. Intuendo, forse senza una vera consapevolezza, la gravità del compito, molti colleghi hanno detto che i comitati in progetto, ebbene sì, agiranno con severità anche contro i fumetti di filiazione americana. Atto di autorità nei cui confronti, se gli onorevoli colleghi me lo permettono, io esprimo seri dubbi. È nota ad ognuno di noi l'organizzazione monopolistica di questo particolare settore della stampa. In America fa capo a Hearst e si dirama in una catena di cointeressenze in ogni paese di Europa. Un primo quesito sorge: sono solo interessi economici a muovere i finanziatori di questa stampa che invade l'Europa? O connessi ad essi e forse, predominanti, ve ne sono altri?

Se ben ricordate, onorevoli colleghi, pochi mesi or sono le mura delle grandi città furono coperte da manifesti a colori che annunciavano la vendita, presso tutte le edicole, di un grosso fascicolo di 24 o più pagine a colori. I solo manifesti dovettero costare un patrimonio. Il fascicolo, dal titolo *Storia dell'America*, aveva un prezzo da niente, 30 lire, addirittura regalato, ove si pensi quanto costa oggi la carta stampata e a colori! Che cosa vi si narrava? Non so se l'avete letto. Ma non era altro che l'esaltazione di quel paese, di tutte le sue avventure, anche le più brutte, e non discuto che ve ne siano state di meravigliose e gloriose. Ma questa particolare storia

d'America finiva con la esaltazione della guerra coreana; col dipingere ai ragazzi italiani Sigman Rhee come il grande difensore della libertà del popolo coreano, e, naturalmente, gli avversari di Sigman Rhee come dei banditi, dei traditori, dei massacratori, ecc. Una falsificazione storica che rasenta l'impudenza.

Ricordate i nostri manuali di storia dell'epoca fascista? Vi si insegnava ad odiare l'Inghilterra: i paesi bagnati dal *mare nostrum* erano i confini naturali dell'Italia. Quale era l'obiettivo che si poneva il fascismo? Quale è l'obiettivo che si pone la *Storia dell'America*?

Istigare all'odio contro un popolo libero, che si batte per la propria indipendenza, i nostri ragazzi. Inculcare in essi sentimenti di violenza, l'amore per la guerra. Voglio citare un'altra pubblicazione edita da Mondadori, casa editrice assai attiva in questo campo: *Eta Beta e il tesoro di Mook*. Cosa vi si narra? Il famoso personaggio che tutti abbiamo ammirato, il famoso « Topolino » di Walt Disney, è preso a prestito per una serie di menzogne e di calunnie rivolte contro il paese del socialismo, contro l'Unione Sovietica. Infatti, « Topolino » ed « Eta Beta », che vivono nel medio oriente, vengono circuiti da agenti dello spionaggio sovietico, naturalmente travestiti da mendicanti, e arrestati da guardie che sono, in realtà, spioni travestiti e portati.....

REGGIO D'ACI. Ma questa non è politica, collega?

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. È propaganda politica, non letteratura per ragazzi; ma è difficile, onorevole Reggio d'Acì, nel nostro paese, astrarci dal clima in cui viviamo. E noi diciamo ciò a significare che su un piano di morale astratta non è possibile restare, e che per forza dobbiamo guardare questi problemi nel loro vero aspetto.

Ebbene, i protagonisti di cui parlavo, rapiti e portati al di là della cortina di ferro, naturalmente, trovano stragi, insurrezioni, delinquenti che si eliminano a vicenda, carri armati a tutti gli angoli delle strade, industrie che lavorano soltanto per la guerra e producono aeroplani e pistole, e tutta una serie di aspetti calunniosi e menzogneri, i più grossolani, triti e ritriti, che si possano immaginare.

FEDERICI MARIA. È ella sicura che non sia un po' vero?

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Ma forse neanche più i bambini ci credono, ormai!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Ora, tutta una collana di avventure di « Topolino », molto numerosa, è impostata su questo ...

FEDERICI MARIA. Male!

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*... cioè su « Topolino » che ha una serie di avventure similari. Dirò anzi che vi è oggi una tendenza ad accentuare questa produzione per ragazzi.

FEDERICI MARIA. Vuole, allora, la censura?

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Se permettete, vorrei completare il mio pensiero.

Dicevo che oggi vi è una particolare tendenza verso questa produzione, che esalta il delitto collettivo, l'incitamento alla guerra, mentre una volta le storie di delitti avevano per campo episodi di rancori individuali, familiari, di bande tutt'al più. Una differenza sostanziale che non è occasionale e senza uno scopo.

Questa stampa non viene prodotta soltanto perché procura molto denaro, perché è un affare per gli editori o per coloro che la finanziano, ma rientra nel quadro di una serie di misure e di provvedimenti che da parte degli Stati Uniti si prendono per preparare, psicologicamente, la guerra che essi stanno organizzando militarmente. Poiché sono le giovani generazioni quelle che, purtroppo, in maggior misura dovranno partecipare al macello che seguirà, se sfortunatamente la guerra dovesse scoppiare, ecco che l'esaltazione collettiva del delitto trova una sua preconcella ragione di essere.

Ebbene, come è possibile, dinanzi ai fini che questa stampa vuole raggiungere, voi che gli stessi fini in sostanza perseguite, e aderendo in pieno alla politica bellicistica degli Stati Uniti, come è possibile che voi ad essa vi opporrete, in maniera così energica, come fin qui avete dichiarato?

FEDERICI MARIA. È gratuito, questo!

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Federici, noi sappiamo che oggi da parte del Governo della democrazia cristiana si fa di tutto perché questo clima di guerra, purtroppo, si crei, e con esso la guerra (*Interruzioni al centro e a destra*).

Una voce al centro. Ma parli della legge!...

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, la realtà è formata da un fitto tessuto connettivo e questa legge ha più agganci di quanto, ad una visione superficiale del problema, si direbbe. Vien lecito chiedersi di fronte a tanta buona

volontà di sopprimere tale stampa nociva, perché, a modo di qualsiasi altro accordo doganale, non ne è stata finora proibita la importazione, come avviene per la stampa pornografica ad esempio. Perché non si sono adottati gli stessi provvedimenti di paesi a democrazia popolare, che hanno impedito ai fumetti di entrare nei loro paesi?

Tutti i colleghi della maggioranza che hanno preso la parola hanno però dovuto riconoscere che in quei paesi fenomeni simili non esistono, questa stampa deleteria non esiste.

Una voce al centro. Per questo la vogliamo mettere al bando!

REGGIO D'ACI. Presentate una proposta di legge...

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Ma se non esiste, onorevoli colleghi, è perché il clima sociale è profondamente diverso dal nostro. Lì non alligna la corruzione, l'infanzia è tutelata e salvaguardata come il patrimonio più prezioso. Perché l'indipendenza di quei paesi è reale, è un dato di fatto, che permette loro di dire all'America, quando qualcosa non va, noi questa merce non la vogliamo. Non accade come per l'Italia, in cui anche le merci che non vanno — e ne abbiamo l'esperienza giorno per giorno — si è costretti a riceverle, con il grave danno che ce ne deriva.

Ma vi è ancora un'altra questione su cui voglio intrattenere gli onorevoli colleghi. Tutti gli oratori di maggioranza, a dimostrazione dell'urgente necessità della legge in esame, hanno rapidamente concordato nel ritenere inoperanti quelle che attualmente esistono e hanno tutti insistito sul fatto che non funzionano punto, non vengono applicate, ma nessuno ci ha spiegato il perché di un sì strano fenomeno. È vero, queste leggi sono inoperanti, lo sono state fino ad oggi, nonostante tutti avessimo riconosciuto che sono leggi idonee, che, se applicate, potrebbero nella maniera migliore affrontare e risolvere il problema. Quindi noi dobbiamo farne delle altre. Che posizione illogica sarebbe questa, se le cose stessero realmente a questo punto! Ma il controsenso evidente è di più ampia portata e l'illogicità si spiega palesemente con una sua ferrea dinamica. Vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza: sono solo queste le leggi inoperanti nel nostro paese, o non sono inoperanti tutte quelle leggi che affrontano seriamente i problemi di carattere sociale, i problemi interessanti oggi direttamente la vita di milioni di cittadini italiani?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Purtroppo noi lamentiamo una insufficienza più grave, alla Camera e nel paese, quotidianamente: quella della Costituzione che è il documento fondamentale, che regge la vita dello Stato italiano. Tutti i caposaldi basilari come i principî sociali, quelli che regolano il lavoro, l'assistenza e la salute, sono come lettera morta da noi. Moltissime leggi che devono tutelare la vita e la salute dei bambini e delle madri non vengono applicate. Anche noi, onorevoli colleghi, in pieno accordo con le colleghe della maggioranza, abbiamo approvato la legge per la tutela delle lavoratrici madri: una legge giusta, una legge buona, che, se applicata, avrebbe potuto effettivamente portare un gran giovamento ai nostri bambini. Ebbene anche questa legge è inoperante. Ma ci sanno spiegare i colleghi della maggioranza perché avviene tutto questo? (Quei colleghi che con tanta semplicità, constatato che la legge è inoperante, vogliono farne subito un'altra nella speranza che possa essere migliore). Hanno essi mai riflettuto su cosa avviene quando è varata una legge che è in fondamentale contrasto con l'indirizzo generale della politica governativa? È semplice. Si svuota, tutti se ne dimenticano all'atto della sua esecuzione, perde ogni sua validità, in una parola, resta lettera morta. Volete un esempio più palese di quello di questa mattina, quando abbiamo discusso l'inchiesta sui redditi? Quale era il fine? Far pagare di più a chi ha di più. Quale è stato il risultato? I ricchi non pagheranno; i lavoratori ed i medi produttori saranno colpiti maggiormente; ma l'onorevole Vanoni si dichiara soddisfatto del risultato raggiunto.

La serie delle leggi inoperanti nel nostro paese è ben lunga. Oggi l'unica legge veramente operante in Italia (me lo consentano i colleghi della maggioranza, ma non è certamente per polemica che io dico questo) è il testo unico di pubblica sicurezza fascista, tuttora in vigore.

Nel merito della legge, non desidero ripetere ciò che molti altri colleghi della opposizione hanno già detto. La legge prevede la costituzione di comitati presso i tribunali.

Noi riteniamo che tali comitati (e altri colleghi hanno già espresso lo stesso dubbio) nel clima in cui nascono e per la loro composizione, si guarderebbero bene dal danneggiare una casa editrice come, ad esempio, la Mondadori, la quale opera in stretto accordo con le consorelle d'America. Compra da queste numerosi album, li traduce in italiano e quindi li stampa. Non bisogna avere una grande

esperienza della vita per capire come sia difficile, ai primi sintomi di critica, da parte dei costituenti comitati, opporsi alla potente e ben sovvenzionata casa editrice Mondadori. Essa riuscirebbe a mettere in moto tutta la macchina ben nota delle raccomandazioni, pressioni, minacce, e, se del caso, purtroppo (io sono pessimista come l'onorevole Corbi), anche la « bustarella ». Così il comitato chiuderebbe un occhio per le pubblicazioni Mondadori.

Questa è realtà di tutti i giorni. Ognuno di noi conosce simili episodi e ne sono stati portati in Parlamento.

È dubbio inoltre che questi comitati osino colpire certa cattiva stampa cattolica, non meno nociva dei fumetti per l'educazione dei nostri giovani.

FEDERICI MARIA. Esempi! Citazioni!

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Ecco un brano tratto da *In cammino Beniamino*, un giornalino dedicato a bambine di 10 anni, pubblicato in data 14 aprile 1950: « Nellina aveva sentito parlare di tante cose grandi e difficili per lei, ma di tutte quelle cose ne aveva capita una. Papà era buono, ma andava ogni sera alla sede del partito comunista, e poi, quando tornava a casa, si inquietava con la mamma. Poi un giorno il parroco parlò prima in chiesa e poi all'adunata. Disse che tutti, e specialmente le beniamine, devono pregare per i fratelli comunisti. Chi erano i comunisti? Nellina se lo fece spiegare dal delegato e seppe perché il padre bisticciava con la madre ». Poi la storiella continua e termina con la grande vittoria di Nellina che riesce a convincere il padre a non frequentare più la sede del partito comunista. Torna così la pace in famiglia e Nellina è finalmente contenta.

Io, in questo momento, non vi parlo come deputato, ma come madre: anch'io ho un bambino di dieci anni e sono ansiosa delle considerazioni di mio figlio sul mio lavoro, sulla mia idea politica, e pretendo che nessuno possa dirgli che sua madre svolge un'attività indegna e criticabile, perché questo è falso e volgare. La vostra stampa, invece, colleghi democristiani, cerca proprio d'insinuare nelle menti dei bambini, incapaci di discernere il giusto dall'ingiusto di ciò che ascoltano o leggono, che i loro genitori sono diversi dagli altri, malvagi, appunto perché frequentano la sezione comunista. Ecco, onorevoli colleghi, il tentativo di disgregare le famiglie italiane. Lo fate proprio voi, che tanto spesso parlate della santità e della unità della famiglia! E voglio citarvi ancora un'altro brano: *Fiamma*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

nuova, nel suo numero dell'ottobre 1950, scriveva: «Essi principalmente, i tuoi genitori, o infelice bambino, o per ignoranza, o per ticchio politico, ti hanno buttato nella bocca dell'orco. Essi, i tuoi genitori, farebbero meglio a legarsi al collo una macina da mulino e a buttarsi in mare. È il consiglio di Gesù».

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Mi faccia nominare commissario e cancellerò frasi di questo genere.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Ma, onorevole collega, nessuno ha rilevato, negli interventi di maggioranza, l'azione dannosa che la stampa cattolica svolge in questo campo: eppure essa è largamente diffusa e viene distribuita gratuitamente nelle scuole, arrivando copiosamente nelle mani dei nostri bambini. Indubbiamente le commissioni, nonostante le assicurazioni dei colleghi della maggioranza, saranno faziosamente di parte. Magari composte di uomini di azione cattolica, che non si cureranno neanche per un lontano dubbio di aprire i giornali che vengono dalla curia o dall'arcivescovado.

Del resto, mi si consenta di fare una domanda ai colleghi della maggioranza che hanno parlato a tinte fosche del male che deriva dalla stampa a fumetti: come mai un giornale del tutto innocuo come *Il Pioniere*, di cui nessuno in questa discussione ha potuto citare una sola frase meno che riverente, è stato nientemeno scomunicato dalla Chiesa insieme con suoi lettori, mentre i giornalacci istiganti alla violenza, alla sessualità, hanno avuto il *placet*, per chi li pubblica e per chi li legge? Indubbiamente un provvedimento del genere contro la stampa immorale avrebbe potuto giovare assai per l'autorità che lo emana.

Così i nostri sospetti non fanno che aumentare. Non che siano sospetti non motivati, che ci turbino la notte quando non possiamo dormire o nascano solo dal fatto che i proponenti sono dei colleghi della maggioranza, ma perché se noi mettiamo assieme la catena dei fatti, degli episodi, delle situazioni, dobbiamo concludere che le commissioni si preoccupano solo di dare fastidio all'unico giornale messo all'indice.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONE.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. I miei colleghi di gruppo hanno parlato precedentemente su quanto sia incostituzionale il criterio di affidare ad una com-

missione siffatta il diritto di dettare leggi in materia di moralità. La moralità è così elastica, così mutevole, i suoi confini così indefiniti che dietro ad essa non è difficile nascondere le azioni più gravi, i ricatti più terribili, le illegalità più mostruose. Pure non ripeto i numerosi inconvenienti contenuti nella legge perché già illustrati largamente dai colleghi della mia parte. Voglio solo riferire sull'azione delle commissioni così come si prospettano presso i vari tribunali e ai pareri che tali commissioni saranno chiamati a dare.

Prendete ad esempio Milano dove si pubblicano duecento giornali per ragazzi. Un comitato, che segga in permanenza a leggerli anche di notte, non riuscirà a controllarli tutti. Ne deriverà un intralcio alla stampa e alla diffusione. Il ricorso poi previsto dalla legge è anche esso macchinoso e burocratico. La burocrazia italiana è già farraginoso e se noi creiamo nuove commissioni ne moltiplicheremo gli inconvenienti anche in questo campo così delicato della stampa e della diffusione dei giornali. Voi tutti conoscete la rapidità del processo produttivo, dalla redazione alla tipografia, alla distribuzione, in una settimana; se includiamo il controllo preventivo, per necessità questo processo produttivo subirà un ritardo, che si risolverà a favore o a scapito di questo o quel giornale e finiremo col nuocere anche ai giornali che vengono reputati buoni.

Non parlo poi di quelli che sono i poteri — io direi gli strapoteri — attribuiti alla commissione centrale. Commissione di carattere amministrativo, si dice, ma che deve non soltanto dirigere e coordinare tutti i comitati periferici ma formulare proposte, aggiornare liste, dare pareri, in effetti cioè con poteri che esulano dal suo campo di commissione di carattere amministrativo.

Ma d'altronde nessuno dei colleghi della maggioranza ha confutato le nostre tesi fondamentali di opposizione alla legge che per noi è incostituzionale non una, ma due volte. Prima perché introduce la censura preventiva, poi perché costituisce, e questo è impossibile, comitati con funzioni pseudo amministrative, da affiancare alla magistratura. Ma l'azione della magistratura deve essere libera, indipendente, per nessun motivo può essere guidata e in definitiva manovrata da comitati per loro natura inevitabilmente di parte.

Onorevoli colleghi, io non voglio dilungarmi ad illustrarvi l'opposizione nostra al contenuto dell'articolo 3, perché non avrei nulla da aggiungere a quanto già detto brillante-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951 .

mente in merito da colleghi più di me autorevoli, ma vorrei soltanto riassumere un po' brevemente la storia.

Inizialmente, nel progetto di legge presentato dalla onorevole Federici, l'istituto della censura preventiva non era considerato. Ma dato che la formulazione della legge era alquanto imprecisa e tale da potere dare adito a dubbi che vi fosse *in nuce* un pericolo di tal fatta, ci opponemmo ad essa.

Ebbene, sia da parte della onorevole Federici, che da parte della onorevole Lombardi-Colini, si disse allora in maniera esplicita, chiara, che non era assolutamente loro intenzione introdurla, si disse che si voleva, sì, disciplinare questa materia, ma che non si voleva ricorrere all'istituto della censura preventiva.

Poi come un fulmine a ciel sereno capitò l'emendamento dell'onorevole Paolo Rossi...

PESSI. Deve pur aiutarli, da buon socialista clericale!

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. ...a contraddire le onorevoli colleghe Federici e Lombardi. Nonostante la gravità del problema che esso poneva, l'emendamento fu dalla maggioranza della Commissione accolto all'unanimità, senza neanche la parvenza di un iniziale dissenso.

Ci è lecito allora temere che si voglia approfittare di questa legge, un tempo richiesta per tutelare le buone letture dei nostri ragazzi, per introdurre principî liberticidi contro la Costituzione.

I colleghi dell'opposizione hanno esaurientemente sviluppato ed illustrato tutti gli argomenti, anche quelli che da parte dei deputati della democrazia cristiana furono portati alla Costituente, sulla elaborazione dell'articolo 21. In quella sede tutti si era d'accordo. Gli onorevoli Andreotti e Moro manifestarono apertamente il loro pensiero: che mai la libertà di stampa, per nessuna ragione, dovesse essere inficiata. Ebbene, oggi, sentiamo al contrario gli onorevoli colleghi della maggioranza parlare con estrema facilità di annullare questo principio, con la speciosa argomentazione che non si tratta della stampa in genere ma di una stampa speciale, per ragazzi, non lesiva di altre maggiori libertà.

Ma così, onorevoli colleghi, si apre una breccia dalla quale è più facile passare oltre.

Non è valso a fuggare le nostre preoccupazioni l'intervento dell'onorevole Moro, indubbiamente molto dotto, con il quale egli si è sforzato di dimostrare perché in questo caso il diritto fondamentale della libertà di stampa non verrebbe ad essere violato. Ma resta il fatto che la libertà di stampa è un

principio e che questa proposta di legge prevede una incrinatura di tale principio. Segna il primo passo su di una strada, dove l'incamminarsi è pericoloso per tutti.

E noi abbiamo, oltre tutto, onorevoli colleghi, un'esperienza.

Un collega della maggioranza diceva: « C'è la censura per il teatro e per il cinematografo, non capisco perché non ci debba essere per la stampa ». Mentre quel collega parlava, io pensavo a tutta la tristissima esperienza, che oggi abbiamo in Italia, proprio per l'esistenza di queste forme di censura.

Io stessa mi sono occupata lungamente, in sede di discussione del bilancio del tesoro, di tutte le illegalità e faziosità, che si commettono proprio attraverso l'istituto della censura sia sul teatro che sul cinematografo.

È indubbio che una censura preventiva in Italia, nella situazione in cui noi oggi viviamo, non può essere che partigiana e faziosa — è inevitabile, onorevoli colleghi — e quindi non può portare che a conseguenze partigiane e faziose.

D'altronde, oltre a tutti gli altri gravi danni citati, l'applicazione della censura porterebbe anche un gravissimo danno, di natura tecnica, agli editori ed alle imprese tipografiche.

Da parte dei colleghi che hanno parlato ieri ci è stato detto: « Voi volete proteggere gli editori e volete difendere le aziende tipografiche; bene, onorevoli colleghi, noi non vogliamo rovinare e colpire tutte le aziende editoriali; noi vogliamo soltanto colpire determinate aziende ».

Ma questo provvedimento verrebbe a porre in crisi tutte le aziende editoriali. Voglio fare soltanto un esempio: la maggior parte dei giornali per ragazzi si stampano a rotocalco, a rotocalco *offset*; non si possono portare copie in stampato, bisogna tirare due-tre copie; mentre le copie vengono portate al comitato e questo nelle ventiquattr'ore le esamina, il personale dell'azienda resta inattivo ma deve essere ugualmente pagato. Se il comitato si limita anche solo ad apportare una piccola modifica, tale modifica non può essere eseguita sul cilindro, ma tutto il cilindro deve essere rifatto con spesa enorme per l'editore. Quindi, anche dal punto di vista tecnico, l'applicazione del provvedimento rischia di rovinare e di far fallire decine e decine di aziende tipografiche, e non è certamente questo ciò che noi vogliamo.

Dopo l'esauriente critica da noi fatta al progetto di legge, chi argomentasse che non vogliamo fare nulla in questo campo sbaglierebbe di grosso. Altri colleghi dell'opposizione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

hanno già manifestato il nostro pensiero in proposito ed io lo ribadirò rapidamente. Esiste già una legislazione in materia che, se applicata, risolverebbe il problema. L'ha riconosciuto anche la maggioranza che è partita da questa insufficienza per varare la nuova legge. Ma non sarebbe, onorevoli colleghi, più giusto che noi tutti collaborassimo a far sì che le leggi esistenti vengano applicate? È una strada nella quale ci troverete sempre d'accordo. Se vogliamo investire la magistratura, affidiamo ad un magistrato il compito di esaminare la stampa per i ragazzi. Il collega Palazzolo ha già chiesto l'istituzione di un particolare magistrato a questo fine. Ma, si dice, la magistratura per la sua attuale organizzazione non può risolvere anche questo problema. Ed allora se dobbiamo legiferare facciamo nel senso di porre la magistratura nella possibilità di agire e di assolvere questo compito che le spetta per diritto.

Ma oggi il problema della stampa non ha solo un aspetto penale. Ritengo che i colleghi della maggioranza abbiano leggermente esagerato facendo di tutta la stampa un solo fascio, come se tutta la stampa per ragazzi fosse dannosa e da condannare. È vero, purtroppo, che una parte considerevole lo è, ma un'altra parte notevole, anche se discutibile, tuttavia non è passibile di condanna penale. Vi è insito, quindi, un problema di carattere pedagogico che non deve essere affrontato dal magistrato, ma dalla scuola, dai genitori o dagli studiosi. Noi diamo grande importanza a questo aspetto del problema: guai se vedessimo oggi la stampa per ragazzi soltanto dal punto di vista repressivo, soltanto sotto l'aspetto penale e giudiziario! No, dobbiamo guardare il problema sotto un aspetto più vasto. Sotto questo speciale profilo, siamo d'accordo con la proposta, avanzata da alcuni colleghi della opposizione, di creare una vasta commissione nazionale consultiva presso la Presidenza del Consiglio. Di questa commissione dovrebbero essere chiamati a far parte gli esperti, i più noti pedagogisti del nostro paese, professori di università, rappresentanti di grandi organizzazioni che si interessano dei problemi dell'infanzia, nonché rappresentanti di organismi che hanno grande influenza nel paese.

Anche a questo proposito mi sia consentito far notare che se tutta l'attività, se tutte le energie che si sono sciupate per inscenare quella immonda campagna (scusatemi l'aggettivo) contro l'A. P. I. e contro *Il Pioniere*

qualche anno fa, fossero state invece spese per mettere in guardia i genitori contro questa stampa dannosa (tanto più che coloro che promossero quella campagna godono di vasta influenza nel paese), certamente grandi risultati si sarebbero ottenuti.

Ebbene, noi invitiamo le organizzazioni di azione cattolica, i parroci, a sostenere una campagna per mettere in guardia i genitori contro gli effetti deleteri di questa stampa. Indubbiamente, si otterrebbero così maggiori risultati che non attraverso decine e decine di leggi a carattere repressivo, che, se non sono sentite e fatte proprie dai genitori, saranno sempre inoperanti.

Noi siamo tutti d'accordo che questi problemi siano seriamente affrontati e che penetrino nelle coscienze dei cittadini e dei genitori, ed è bene, ripeto, che la campagna contro questa stampa possa essere svolta soprattutto da coloro i quali hanno una maggiore influenza sui cittadini, e sui genitori. Dal canto nostro, attraverso le nostre organizzazioni, ci impegneremo a condurre una campagna molto più intensa di quella svolta finora, per vigilare sempre di più la stampa destinata ai fanciulli. Nella guerra alla stampa malsana destinata ai nostri bambini, si troveranno d'accordo tutte le organizzazioni del nostro paese. Potremo condurre assieme questa campagna, e giungere a milioni di genitori per far loro comprendere che fra i compiti che ad essi spettano vi è quello di esaminare ciò che leggono i loro bambini.

Onorevoli colleghi, è inesatto che noi vogliamo lasciare le cose allo stato attuale, e che vogliamo tutelare le aziende che pubblicano la stampa malsana. Noi riconosciamo la gravità del problema, e anche la sua importanza, ed abbiamo fatto delle proposte concrete che permettono, nell'ambito della Costituzione, di poter risolvere il problema. È su questo terreno, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo legiferare. È su questo terreno che noi dobbiamo trovare la capacità di migliorare le leggi esistenti e di renderle operanti. Agendo in questo senso compiremo un primo passo, non dico per ridonare ai nostri bambini l'innocenza e la purezza, ma almeno per limitare l'effetto dannoso che questa stampa produce su di essi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Lombardi Colini Pia, primo relatore per la maggioranza.

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli col-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

leggi, siamo di fronte ad una proposta di legge per certi aspetti tanto dibattuta. Abbiamo udito ora dalla relatrice di minoranza la conferma come, per tutto un complesso di considerazioni, il tema sia argomento di divisioni, addirittura di contraddizione. Per altro, ci sono, in ordine ad esso, aspetti per i quali si verifica questa cosa bella: il consenso unanime della Camera. Da settori diversi, purtroppo spesso opposti, si conviene che la stampa per ragazzi, così come è oggi, non va; fuori della Camera — siccome il dibattito ha dilagato — da parte della stampa in genere si riconosce concordemente che la stampa per ragazzi in tante sue espressioni, non in totale — in questo sono d'accordo con l'onorevole Viviani — non soddisfa. Recentissimo, fra gli altri, il giudizio dell'editore Garzanti, che prende posizione per affermare questo concetto.

E non parliamo dell'opinione pubblica, tutta consenziente: prima la più qualificata (babbi e mamme), poi gli educatori, e via via la gente più varia.

Allora, se credete, cerchiamo di guardare un momento insieme, dapprima quello che ci unisce, gli argomenti sui quali siamo d'accordo poi — perché anche questo è necessario — quello che ci divide, per tentare in definitiva, se lo vorrete, e soprattutto con l'aiuto di Dio, una sintesi.

Quello su cui siamo d'accordo: che la stampa per ragazzi, così non va.

Ne è stata fatta una disamina accurata. Si è parlato di cifre: oggi si pubblicano in Italia 154 fra periodici e albi per ragazzi, con una tiratura di 6 milioni all'incirca di copie settimanali. Si sono avanzati dubbi sulla validità di questa cifra, dall'onorevole Mazzali in particolare. Posso dire che il computo è stato fatto con la maggiore esattezza consentita. Sappiamo che gli editori oggi non sono tenuti a dichiarare il numero delle copie che tirano. Si è dovuto cercare di avvicinarsi quanto possibile al vero, col metodo induttivo. Solo in Roma — qui i dati si sono riscontrati — si hanno 885 mila copie settimanali, per 18 albi e giornali. Allora trasferendo questa cifra sul piano nazionale, raccogliendo altri dati, considerando in specie Milano, ovè si pubblica di gran lunga il maggior numero di edizioni per ragazzi, si è dato luogo a questo totale di 6 milioni, che riteniamo approssimato al vero. Si tenga conto degli albi, che sono più difficili da controllare che non i periodici, che costituiscono una fra le forme di pubblicazioni per ragazzi più largamente tirate e diffuse.

Questa grande quantità di stampa dà luogo ad alcune edizioni soddisfacenti, ad altre mediocri, ad altre addirittura condannevoli.

Si è condotta, anche sulla questione dei «fumetti», una indagine accurata; vi hanno partecipato, qui in aula, le onorevoli Fazio Longo, Dal Canton, Ravera e Iotti: tutte hanno fatto presente come questa stampa, quasi esclusivamente figurata, presenti in primo luogo fatti, e mai pensieri, una esteriorizzazione del racconto, ed allora i fatti devono essere sempre più avvincenti, impressionanti, per alimentare l'attenzione del piccolo lettore, così come avviene per una droga, che bisogna somministrare via via in misura maggiore, perché il palato si assuefa; donde le rappresentazioni di forza, di prepotenza, di violenza, di erotismo non di rado, di sessualità, di sadismo.

Ho qui con me alcuni esempi, ma ognuno di voi li conosce, perché basta dare una occhiata alle edicole per rendersi conto del genere.

Noi non siamo contro i «fumetti» per se stessi, perché possono essere una tecnica che racconti in modo piacevole; resta però l'inconveniente di questa estroflessione, di questo invito ad un racconto sempre più vistoso, sommario, grossolano, impressionante, sensazionale. Ne fanno fede documenti innumerevoli.

E questa stampa, a chi va? Va ai ragazzi d'oggi, che non sono quelli di ieri; sono ragazzi ancora segnati dalle vicende dure, tragiche della guerra e del dopoguerra; sono le maggiori vittime del terribile strascico lasciato dal conflitto. Da una parte noi constatiamo come spesso ordigni scoppino ancora nelle mani loro; è di dieci giorni fa una esplosione per cui sono morti cinque ragazzini che giocavano a Ceccano. Si lacerano le piccole membra, si disintegra la psiche adolescenziale.

Verso la guerra i ragazzi sono portati da un istinto, oggi purtroppo accentuato, da una assuefazione all'uso delle armi, da un complesso di ragioni tanto penose, ma delle quali, onorevole Viviani, è difficile dire chi siano i maggiori responsabili. Perciò l'argomento pericoloso che ella ha affrontato, penserei meglio lasciarlo da parte, per non trasferire la polemica nel pieno, nel vivo del cocente dibattito politico circa le responsabilità del permanere d'uno stato d'animo che non è di pace.

Una vittima fra quelle dei racconti a fumetti nota a tutti, ancora viva nella memoria (l'ha rammentata anche qui l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Scalfaro nel suo intervento) è il piccolo Tato Bonora di Bologna, ucciso dal ragazzo Alessandro Marani nel novembre 1949 (penso sia stato fra l'altro questo fatto terribile, che ha commosso tutta l'Italia, a dare la spinta alla onorevole Maria Federici per la presentazione della sua proposta, alla fine appunto del 1949). Infatti, fra le carte del disgraziato Marani, che a 14 anni ha ucciso il piccolo Bonora, affogandolo in un corso d'acqua fuori di Bologna, sono stati trovati racconti a fumetti in cui il ragazzo aveva sottolineato in rosso i modi che avrebbe seguito nel sopprimere il bambino. E tanti altri delitti si allineano con questo, occupano troppo spesso le cronache dei nostri giornali, i giudici dei tribunali dei minorenni; fino a quello recente dei tre ragazzi di Cagliari, giudicati da quella corte di assise l'altra domenica: tre ragazzi di 14 anni ed uno di appena 10 avevano costituito una banda per rapinare, con sede in un cimitero, quello di Serbariu. Ad un certo momento, uno dei tre decide di lasciare la banda, e parla. Gli altri lo chiamano ad un incontro ancora nel cimitero; e lì, con una accetta fornita dal bambino di 10 anni, gli spaccano la testa, e nascondono il cadavere nell'intercapedine d'una tomba.

Ci sono tanti ragazzi, grazie a Dio, che non arrivano a questi orrori, a queste mostruosità; ma chi può misurare il male che anche a loro viene, fra l'altro, dalla stessa stampa della quale gli altri si sono nutriti e anch'essi si nutrono? Il fenomeno ha infatti una ampiezza che abbiamo avuto cura di misurare, e della quale ho fatto cenno all'inizio di questo mio intervento; le reazioni dei giovani lettori sono documentate da quella inchiesta a cui si sono rifatti vari fra gli oratori intervenuti nella discussione (cito l'onorevole Tozzi Condivi, l'onorevole Dal Canton, l'onorevole Iotti, l'onorevole Giordani, l'onorevole Manzini), inchiesta condotta dall'ufficio stampa dell'unione donne di azione cattolica su più di 6 mila ragazzi di varie scuole d'Italia; non mi vi indugio perché avete già udito le testimonianze riferite. Ne ricordo una sola, quella di una bambina: « Vorrei un giornale pieno di spavento ». Su più di 6 mila piccoli lettori, il 38,10 per cento si orienta verso il peggio che vede nei giornali; ad una domanda posta dall'inchiesta: quale personaggio vorresti imitare? perché? il 38,10 per cento, maschi e bambine, risponde teso verso l'idea del gangsterismo, o del divismo, o del banditismo, o della vita del fuori legge.

Nella mostra della stampa periodica per ragazzi, allestita dal Fronte della famiglia,

presentata a Roma a palazzo Marignoli nell'aprile scorso, e in viaggio ora per l'Italia, essendo stata a Viterbo, a Firenze, Modena, Trieste, Venezia, Trento, un grande pannello dipinto da Ercole Brini, raffigura un bambino che dorme sereno; ma su lui come un incubo si addensano ogni sorta di diavolerie: un uomo in atto di sgozzarne un altro, un mostro che digrigna i denti, una donna scarsamente vestita e in atteggiamento procace; immagini tutte, tratte da fumetti ingranditi, minaccianti il sonno ancora tranquillo del bimbo.

A Roma, quando la mostra fu presentata, il Presidente della Camera, onorevole Gronchi, fu all'inaugurazione e si interessò vivamente al problema, colpito dall'entità del fenomeno.

Disse da parte sua di voler adoprarsi perché ad un argomento di tale importanza e delicatezza si desse l'attenzione che merita.

E gli adulti? Ancora da una statistica è risultato che i genitori, nella grande maggioranza, rimangono indifferenti, assenti dal fenomeno; il 71 per cento di essi, interrogati in merito, non sanno neppure che cosa leggono i loro ragazzi.

Ora però che l'argomento si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica, i genitori sono diventati attivi. Un milione di capi famiglia aderenti al « Fronte della famiglia » chiedono una legge che operi in difesa del ragazzo contro la stampa nociva.

Ho telegrammi — me ne sono pervenuti centinaia in questi giorni — ho messaggi di mamme, di gruppi di mamme, di padri, di educatori, di educatrici, che tutti chiedono una legge operante, per arrestare questo male che dilaga. Ed ho anche testimonianze di giovani; fra questi considero l'onorevole Geuna, che ha patrocinato la causa qui con un discorso pieno d'ardore tipicamente giovanile, pieno d'elevatezza.

Gli stessi bambini si sono fatti vivi. Un telegramma a nome dei trecentomila piccoli compagni di Tato Bonora, il bambino di Bologna ucciso, ch'era « fiamma verde », ragazzino d'Azione cattolica, chiede che il terribile caso non abbia a riprodursi.

Tra le voci giunte da tutte le regioni d'Italia, non posso non citare in specie la Sardegna. Ho avuto di là telegrammi su telegrammi. Una ventina provengono da Calangianus, piccolo centro di cui, debbo dire, ignoravo l'esistenza. Ad essi, ed agli altri amici di Sardegna, ho potuto recare il mio grazie personalmente, avendo avuto la fortuna di andarvi, per qualche soccorso da consegnare agli alluvionati a nome della democrazia cristiana, l'altra domenica. Ho

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1954

potuto parlare ad un gruppo di povera gente, onorevole Gullo: proprio quei poveri, dei quali ella diceva che con ironia guarderebbero noi che ci occupiamo della stampa per ragazzi. Eravamo a Galtelli, un piccolo centro del Nuorese. Non c'era luce elettrica quella sera, e un giovane teneva alta una candela mentre io parlavo: erano in massima uomini, sfollati perché avevano avuto la casa danneggiata dall'alluvione. Le assicuro, onorevole Gullo, non v'era ironia nei loro occhi, non v'era odio; v'era solo amore, un grande amore per i loro, per i nostri, per tutti i ragazzini d'Italia, per i quali vogliamo agire utilmente.

Lo stesso (perché l'Italia è così fatta, la conosciamo) è accaduto qui, alle porte di Roma, alla « Tomba di Nerone », ad esempio: ho parlato in quella sezione della democrazia cristiana, a un gruppo di uomini e donne che conosce l'insufficienza economica, in qualche caso le strettezze; mi avevano chiesto di informarli circa la proposta di legge sulla stampa per ragazzi, hanno ascoltato, consentito, formulato un ordine del giorno di solidarietà con la nostra impostazione.

A questo stato d'animo, di cose, a questa unanimità di deplorazione, ha cercato di venire incontro la legge. Ha detto bene ieri l'altro la onorevole Federici: abbiamo con noi, amici parlamentari di tutti i settori, la stragrande maggioranza del popolo italiano come tale, e nelle sue categorie qualificate. Lo rideva ieri l'onorevole Bavaro: la democrazia, se è vera, se cerca di essere rispettosa del mandato, non può prescindere da questo. Siamo i rappresentanti del popolo, sentiamo di interpretare la maggioranza d'Italia con questo provvedimento, che cerca di agire utilmente in ordine ad una cosa che, così com'è, non va.

Vediamo dunque l'impostazione della legge. La proposta iniziale prevedeva comitati (anzi, allora, commissioni), presso le sedi di tribunale, e la ad esse presentazione delle pubblicazioni prima che fossero poste in commercio, onorevole Viviani. Perciò l'*Avanti!* del 6 scorso ha notato che già nella proposta Federici si sarebbe ravvisata incostituzionalità, in quanto già vi sarebbe disposta la censura preventiva. La commissione avrebbe presentato denuncia, se del caso, all'autorità giudiziaria, entro le 48 ore.

Segui l'elaborazione della proposta in Commissione e nel comitato costituito *ad hoc*; se ne determinò il testo che è all'esame di questa Camera, contrassegnato dal nuovo titolo da me proposto « Disposizioni sulla

stampa ai fini della protezione morale dell'infanzia e dell'adolescenza »: un allargarsi della materia all'ambito di ciò che, attraverso la stampa, può nuocere ai ragazzi. Vigilanza cioè sulla stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza sia italiana che estera, e prudente cautela circa la esposizione al pubblico e la vendita di stampa per adulti, qualora risulti gravemente nociva a lettori fanciulli o giovinetti.

Non censura in questo caso, intendiamoci, ma soltanto cautela, nel senso di divieto di vendita a minori di 18 anni, quando trattasi di gravissimo e — direi — sicuro nocumento per loro.

Infine, coordinamento con le vigenti disposizioni penali in materia di reati di stampa.

Per dar luogo a questa attività è prevista l'istituzione di comitati periferici e di una commissione centrale di vigilanza. All'azione di questa commissione, onorevole Camilla Ravera, ho anch'io auspicato un carattere positivo più ancora che negativo, di promozione, di incoraggiamento di una stampa adatta per ragazzi, oltre che di divieto di una stampa nociva per loro. In questo senso sarebbe pensato il secondo comma dell'articolo 6.

Infine, nel corso della elaborazione è stata presentata la proposta, accettata dalla maggioranza, del controllo preventivo, perché è sembrato che solo così la legge sarebbe risultata operante. E qui sono cominciate le difficoltà, le divergenze, i dispareri, da quelli dei minimisti, i quali affermano che la legge vigente è bastevole. Ma i fatti, onorevoli colleghi, sono quelli che sono, con la legge così come è. Non ci troviamo di fronte ad un'incognita, ci troviamo di fronte ad uno stato di fatto gravissimo e tale che esige un nostro intervento.

Hanno parlato i giornalisti, hanno parlato gli editori, di autocontrollo che intenderebbero esercitare. Ma allora perché non l'hanno fatto sinora? Ho una testimonianza autorevole in merito, circa l'abuso della libertà di stampa, con pubblicazioni di fatti raccapriccianti, di cronache nere, in ordine ai quali ieri è intervenuto anche l'onorevole Cerauolo. Questa testimonianza viene da un qualificato rappresentante della stampa, il quale, riconosciuto che la situazione denunciata è veramente incresciosa, soggiunge: « Di tale situazione, frequenti moniti professionali e sindacali della nostra federazione in sede di consiglio direttivo, in sede di consiglio nazionale, in sede di congresso nazionale, non sono riusciti ad avere ragione. Per cui l'ul-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

tima parola è spettata al magistrato in parecchi casi ».

Dunque l'autocontrollo, a riconoscimento degli stessi responsabili, non ha funzionato, non funziona.

Il magistrato — si dice — sia preposto a questa azione, poiché ciò rientra nei suoi compiti. E l'onorevole Corbi auspica un magistrato *ad hoc* presso ogni tribunale. L'onorevole Palazzolo dice: no, presso le corti di appello. E la onorevole Ravera, senza specificare maggiormente: sia il magistrato investito del mandato, e lo coadiuvi una commissione.

Sulla proposta dell'onorevole Palazzolo, che più degli altri ha insistito su tale soluzione, vorrei rispondere: mi sembra un po' semplicistica. Questo magistrato solamente incaricato della revisione e del controllo della stampa per ragazzi sarebbe una figura nuova da introdurre. Già il magistrato ordinario ha questo fra i suoi compiti. Il comitato come noi lo proponiamo ha un mandato di indole amministrativa: mettere la specializzazione, la particolare sensibilità di gente qualificata, quali sono genitori, insegnanti, un rappresentante dell'ente nazionale per la protezione morale del fanciullo e gli altri, mettere questa qualificazione al servizio del magistrato, che ha tante altre cose a cui provvedere oltreché la stampa per ragazzi.

Ma si dice: l'impostazione che prevede il controllo preventivo è incostituzionale. E l'onorevole Viviani ci ha rivolto un appunto, perché su questo aspetto le sembra che abbiamo un po' sorvolato.

Mi pare che l'intervento fondamentale dell'onorevole Aldo Moro è stato soprattutto impostato e centrato su questo. Cercherò di esporre anch'io modestamente il mio punto di vista.

Ci si rifà, per affermare la incostituzionalità, all'articolo 24 della Costituzione, ai suoi primi due commi:

« Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

« La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ».

Esatto. Ma questa formulazione non esaurisce la Costituzione. Noi non possiamo da un complesso unitario trarre fuori un punto solo e ignorare il resto. Né possiamo pensare, onorevole Gullo, che un punto della Costituzione ne smentisca un altro; meno che mai nel corso dello stesso articolo. Dico la verità che la sua argomentazione, onorevole Gullo, mi ha confermata nella persuasione della co-

stituzionalità della nostra impostazione. L'ultimo comma non possiamo ignorarlo. Che cosa dice? « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Sono vietate le pubblicazioni a stampa: dunque, non hanno diritto di cittadinanza, non devono comparire. E perché, se prima è detto che la stampa non è soggetta a censure? Vorrà dire, io penso, che queste pubblicazioni a stampa, lesive del buon costume, non sono la stampa: non sono la libera espressione del pensiero, questa cosa grande, decorosa, non sono la stampa di opinione, la stampa di informazione.

Dunque sono vietate tali pubblicazioni a stampa in quanto non sono la stampa. In ordine ad esse, la legge deve prevenire le violazioni. E questo argomento, a parer mio, vale tanto più in ordine ai ragazzi. La Costituzione non distrugge ciò che è nella legislazione, quando questa non sia in contrasto con essa. E la legislazione vigente ha tutta una formulazione in ordine ai minori che non sono giuridicamente dei responsabili. Non possiamo noi consentire un tipo di pubblicazioni a stampa, che è speculazione su istinti, su debolezze, su impreparazione, su inadeguatezza del minore a difendersi da un'insidia che gli viene incontro.

A tutelare il minore dalla stampa nociva vi è l'articolo 14 della legge del 1948, il quale dice:

« Le disposizioni dell'articolo 528 del codice penale si applicano anche alle pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti quando, per la sensibilità e impressionabilità ad essi proprie, siano comunque idonee ad offendere il loro sentimento morale o a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio. Le pene in tali casi sono aumentate.

« Le medesime disposizioni si applicano a quei giornali e periodici destinati all'infanzia, nei quali la descrizione o l'illustrazione di vicende poliziesche e di avventure sia fatta, sistematicamente o ripetutamente, in modo da favorire il disfrenarsi di istinti di violenza e di indisciplina sociale ».

GIÀVI. Ci spieghi perché con il provvedimento della censura preventiva si colpisce anche quella stampa che non incorre in questa fattispecie!

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore per la maggioranza*. Si intende colpire la stampa che comunque danneggi seriamente il minore, onorevole Giàvi, in vista di che è allargata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

la portata dell'articolo 528. Come diceva l'onorevole Aldo Moro nel suo intervento, si allargano i limiti dell'illecito, in vista della delicatezza dei problemi che l'infanzia e la adolescenza fanno sorgere. Ma niente di ciò che non è illecito si intende colpire. (*Commenti all'estrema sinistra*). La società, in ordine ai minori, ha il dovere, onorevole Giavi ed altri colleghi, prima ancora che il diritto, di tutelarli, di intervenire, di difenderli.

Ancora ad un altro articolo della Costituzione intendo brevemente rifarmi. È un articolo che per sé non riguarderebbe questo aspetto, ma io vi vedo un riflesso vicino. Dice l'articolo 3 della Costituzione, al secondo comma: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Questo articolo si rivolge in primo luogo alla rimozione di quegli ostacoli d'ordine economico e sociale che limitano la libertà umana; quindi a quella situazione di insufficienza, di impossibilità di lavoro di cui tanto spesso voi, onorevoli colleghi del settore di sinistra, parlate. E vi si sono rifatti gli onorevoli Corbi, Fazio Longo, Gullo, il relatore di minoranza onorevole Viviani e, tanto bene, l'onorevole De Maria.

Tutti insieme sentiamo vivissima questa istanza di indole sociale e tutti — ognuno per parte nostra — lavoriamo per promuovere questa maggiore giustizia con i mezzi e nei limiti che ci sono consentiti dalle risorse italiane.

Ma io qui affermo che una stampa deleteria per i ragazzi è anch'essa ostacolo che, limitando di fatto la libertà, impedisce il pieno sviluppo della persona umana, come una droga, come gli alcoolici, particolarmente dannosi se somministrati a minori.

Il minore, oggi come oggi, non è in condizioni di utilizzare pienamente la sua libertà. Siamo noi che dobbiamo difenderlo, proteggerlo, favorire la sua educazione, perché abbia ad essere domani un libero, altrimenti non sarà mai libero dalle suggestioni, libero dal male.

Si è parlato tanto in questo dibattito di difesa della libertà. Ma qui stanno di fronte due libertà: da una parte quella dello scrittore, dell'illustratore, dell'editore di pubblicare la sua opera senza limitazioni; dall'altra la libertà del ragazzo di cui abbiamo visto la situazione reale. Ed è in difesa del debole, del

ragazzo che noi ci muoviamo, proprio come voi, onorevoli colleghi della sinistra, avete sempre teso a fare vostra una posizione che è stata e vuol essere in difesa del debole. Posizione che nasce da quanto, assai prima d'ogni partito politico, ha detto il Vangelo, ha detto Nostro Signore, e in ordine a cui siamo tutti consenzienti: liberare chi non può a sufficienza fruire della sua libertà.

Vogliamo dare al bambino, al ragazzo, la libertà di stare dritto, come diceva ieri il medico onorevole De Maria, vogliamo fare ciò che sogliono fare le bretelle, che sono un ristoro, un aiuto ad imparare a star dritto.

Ricorderete invece che Lin Ju Tang scriveva: a quattro gambe bisognerebbe lasciar camminare i bambini, perché questa sarebbe la vera libertà.

Se i singoli avessero agito (bene ha detto nel suo fine intervento l'onorevole Berti), noi non saremmo qui a discutere, a legiferare.

La legge è giustificata dalla situazione quale è testimoniata dai fatti, e non è anticostituzionale in questi suoi limiti stringati. Accettiamo di essere servi delle leggi affinché possiamo essere liberi, onorevole Gullo: *legum servi sumus, ut liberi esse possimus*. e affinché liberi, in questo caso, possano essere i ragazzi, in nome dei quali dobbiamo agire.

Si muovono, da parecchie parti, appunti al meccanismo tecnico della legge, nonché agli intralci che la sua attuazione verrebbe a recare alle esigenze tecniche dell'editoria; vedremo, tutti insieme, attraverso emendamenti, di migliorarla vieppiù, di fare in modo che possa applicarsi senza ostacolare l'attività degli editori che sta a cuore a noi, come a voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Onorevole Mazzali, circa l'*offset* e il rotocalco, ci rendiamo conto che la bozza come tale non potrà essere presentata, ma si studierà il modo di ovviare: si potrà, per esempio, richiedere la presentazione della bozza del testo e della riproduzione fotografica delle illustrazioni. Il procedimento comporta di per sé qualche giorno di tempo, e non è il caso di parlare, come hanno fatto alcuni, di assoluta tempestività della stampa dei ragazzi, così come si esige per quella quotidiana di informazioni e di opinione. L'emendamento Manzini, del resto, tende a ridurre a 24 le 48 ore previste dalla proposta: tanto meglio, purché il comitato abbia modo di eseguire il controllo.

Come il comitato dovrà funzionare, si preciserà attraverso un regolamento che necessariamente disciplinerà l'azione dello organismo che si tende a predisporre.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

In sede legislativa mi pare che sia soprattutto importante affermare che il minore è al centro della nostra attenzione: ad esso noi intendiamo venire incontro, dal momento che la stessa infanzia ci chiede di aiutarla ad essere libera dalle suggestioni del male, come l'onorevole Giuntoli affermava. Dobbiamo promuovere, per i ragazzi e le ragazze, la libertà di essere sereni, di essere spensierati, come concludeva il collega Giordani, e non angustiati od ossessionati da un male appreso innanzitempo. Ci rendiamo conto come siano necessari anche aiuti materiali, per venire incontro alla insufficienza economica. Ci credano le onorevoli colleghe Fazio Longo e Viviani, siamo altrettanto appassionatamente impegnati in questo quanto voi, e insieme, se lo vorrete, ci applicheremo efficacemente all'una e all'altra cosa, se davvero è l'interesse dell'infanzia che ci spinge e ci muove.

Anche nel solo ambito della difesa morale, non basta, infatti, che ci occupiamo della stampa; è giusto osservare che la stampa da sola non risolve il problema, ma se con questo criterio non cominciamo niente, tutto resterà allo stato, che vediamo così preoccupante, in cui è oggi.

L'onorevole Bartole ha accennato al cinema. Posso dirgli che il complesso delle proposte di legge in merito, di iniziativa delle onorevoli Dal Canton, Tibaldi Chiesa e Viviani, è già all'ordine del giorno della Commissione. Con esse s'intende proprio venire incontro all'inconveniente di un cinema che ammannisce spettacoli tanto disadatti ai ragazzi. L'onorevole Bartole si è anche soffermato su quegli annunci pubblicitari relativi a film di prossima programmazione che risultano spesso gravemente nocivi ai ragazzi.

Vi posso dire che proprio un mio emendamento tende a disporre che gli annunci pubblicitari siano anch'essi riveduti, quando si tratti di spettacoli adatti per ragazzi. L'importante è fare che mali come quelli che finora hanno colpito, in modo a volte tragico, i ragazzi nostri d'Italia, non si ripetano più.

Dei tre di Cagliari, di cui ho fatto parola perché tanto recente e cocente è il fatto, i due di quattordici anni sono stati condannati dalle assise di Cagliari, l'uno a 24, l'altro a 30 anni. Il piccolo che aveva fornito l'accetta non è imputabile e non è stato raggiunto dalla giustizia; ma di quei due la vita è spezzata. Non una mattina svegliandosi è venuto loro in mente di dar luogo a questa associazione a delinquere, ma tutto un com-

plesso di suggestioni, di precisazioni, di tecnica del delitto è stato messo a loro portata, perché abbiano potuto un dato giorno in quel modo sinistro operare come hanno operato.

Possono questi poveri ragazzi tendere il dito verso di noi e dire: vi accusiamo, voi società d'oggi, voi comunità organizzata; che ci avete fatto conoscere innanzi tempo queste forme di male che hanno viziato la nostra fantasia, e ci hanno suggerito la tecnica, il gusto di uccidere.

No, questi ragazzi sono quelli che tutti insieme — io lo sento — noi vogliamo salvare. La nostra proposta di legge vuole essere di profilassi sociale e morale a favore dei più delicati. Il mondo tutto avverte questo bisogno.

Ho qui dei periodici inglesi che mi sono giunti ieri l'altro: ve n'è di belli, ma ve ne sono altri con sparatorie tremende, con scene orripilanti; e l'Inghilterra non ha il controllo previo. La Francia, onorevole Fazio Longo, è vero, non ha nelle leggi vigenti il controllo previo; ha però una commissione centrale di vigilanza che dispone circa il divieto ai minori di 18 anni di acquistare e di vedere esposte pubblicazioni per essi gravemente nocive.

La Russia, onorevole Viviani, non ha una legge speciale sulla stampa. Ho qui notizie del recentissimo convegno di Siena, circa la stampa nei paesi sovietici. Ivi lo scrivere per i ragazzi è considerato una grande funzione sociale ed umana; la stampa per ragazzi corrisponde agli ideali educativi della società sovietica per la formazione dell'uomo nuovo ed è esente da ogni carattere commerciale. Ma la stampa per ragazzi là non ha bisogno di una legge a sé, perché tutto vi è disposto e disciplinato in un modo ferreo, che viene accettato e non può non essere accettato. Ed allora lasciamole lì queste argomentazioni circa una concezione di vita, un'impostazione di rapporto fra i cittadini così profondamente diversa che non può consentire paragoni, e facciamo qui, nella nostra Italia, grazie a Dio libera, grazie a Dio democratica e ove ciascuno può esporre liberamente il suo punto di vista, quanto liberamente di meglio si possa fare per i nostri ragazzi.

Io sento che sarà l'Italia, attraverso queste impostazioni (e dalla Francia, dalla Svizzera, dalla gran Bretagna, mi si domanda come vanno le cose via via), sarà l'umile Italia a poter fornire anche al resto del mondo l'indicazione di quello che convenga fare oggi come profilassi sociale e morale per i ragazzi di oggi, che non sono quelli di ieri; per i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

ragazzi di oggi che dovranno essere, se lo credete, per noi, segno di unità.

Ci siamo mossi, qui, credendo di andare incontro a loro e giovare a loro. Può darsi che siano essi, i ragazzi, entrati forse la prima volta in questa occasione qui in modo così preminente, come protagonisti, che siano essi a fare del bene a noi; essi ad indicarci come avere l'occhio buono, che diventa anche l'occhio vero; perché l'occhio buono vede chiaro, e dell'occhio non buono si dice che è ottenebrato. Essi, i ragazzini, le ragazzine, che hanno ancora l'occhio chiaro, l'occhio buono, ci consentano, attraverso questa legge, di fare cosa che sia buona e che sia vera. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

GULLO. Signor Presidente, data l'ora tarda, propongo di rinviare a domani il seguito della discussione.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, mi permetto di integrare la proposta Gullo nel senso che la seduta sia rinviata dopo che avranno parlato il terzo relatore onorevole Paolo Rossi e il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, è d'accordo o insiste nella sua proposta?

GULLO. Debbo insistere sulla mia proposta, per evitare che una discussione così importante si concluda nello scorcio di una giornata assai laboriosa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Gullo di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

(*Non è approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Rossi, secondo relatore per la maggioranza.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà forse per il fatto che, mentre i colleghi delle due parti, i colleghi dell'Azione cattolica ed i colleghi comunisti, hanno entrambi giornali a fumetti che si chiamano *Il Vittorioso* ed *Il Pioniere*, non esistono giornali a fumetti socialdemocratici, sarà, forse, per questo fatto che la mia antipatia per i giornali a fumetti è più decisa e più vivace, meno indiscriminata, di quella manifestata qui, con accenti così nobili e così commoventi, dall'onorevole Lombardi Colini e prima dall'onorevole Viviani. Se a questa tarda ora mi è consentita una parola di più, dirò i due motivi che mi rendono molto severo nel giudizio contro i fumetti. Il primo motivo è il timore che attraverso l'estrema facilità, attraverso la pigrizia e l'inerzia mentale che i

fumetti suscitano, si arrivi davvero allo stupidimento della specie. Non c'è lettura del peggior tipo che non costringa il fanciullo ad un determinato esercizio, che non ecciti in lui la fantasia, che non lo obblighi a rappresentarsi, mediante una serie di immagini, quei concetti, quelle azioni e quei pensieri che sono scritti nel testo. Il fumetto toglie alla fantasia del fanciullo questa fatica, perché gli presenta appunto quelle immagini che invece il testo dovrebbe suscitare. Imparare è cosa difficile. Io non sono fanatico del metodo adottato dal *plagosus Orbilius*, ma nemmeno credo al *grec sans larmes* e al *latin sans pleurs*. Per formare il carattere e l'intelligenza di un bambino ci vuole molta fatica, ed è precisamente questa fatica che i fumetti buoni o cattivi, *Pionieri* o *Vittoriosi*, impediscono al fanciullo.

Sono contrario a quel tipo di stampa, per un'altra ragione di fondo: è fatale, onorevoli colleghi, l'indirizzo verso la violenza, quando manca la possibilità di esprimere, con qualche compiutezza, il pensiero o il sentimento, e vi è solo il modo di rappresentare, assai rozzamente, l'azione o le emozioni più elementari.

Siamo (per comune consenso di tutti coloro che hanno appena un po' approfondito questo argomento) a quel quadro eccezionalmente vivido che l'onorevole Fazio Longo ha tracciato in un suo discorso che mi parve magistrale, e cioè, siamo di fronte a una delinquenza minorile aumentata nel dopoguerra dal 200 al 400 per cento. Ci troviamo davvero di fronte ad un spaventoso esercito di avviati al delitto ed al carcere, (sono le testuali parole dell'onorevole collega) con il concorso di una stampa irresponsabile...

GIANNINI GUGLIELMO. Allora non è responsabile la guerra: sono stati i fumetti a produrre la delinquenza....

GULLO. Non è esatto. Al contrario, si è verificata una diminuzione della delinquenza minorile nei confronti del 1938.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non v'è dubbio che la guerra sia la causa prima, ma anche la stampa deteriora ha la sua influenza. E sarebbe delittuoso vedere il male e non provvedere. Si tratta di studiare mezzi che siano nello stesso tempo utili e costituzionalmente ammissibili.

Onorevoli colleghi, mancherei ad un dovere elementare di probità personale, di probità politica, se non dicessi, preliminarmente, soprattutto dopo che mi son trovato isolato, anche ad opera dei miei compagni di partito,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

che quella proposta di controllo preventivo, che ha allarmato l'Associazione della stampa ed ha determinato le ragionevoli preoccupazioni di colleghi eminenti, è dovuta alla mia sola iniziativa, senza alcun suggerimento, diretto o indiretto, ad opera della autorevole signora proponente, o dell'onorevole signora Lombardi Colini, o di qualsiasi altra persona, dentro o fuori del Parlamento. Sono veramente il solo colpevole, onorevoli colleghi!

E nell'assumere la piena responsabilità dell'emendamento tanto criticato — ed è soltanto per questo che ho chiesto di parlare, giacché avrei, altrimenti, potuto farne benissimo a meno, dopo quello che ha detto con tanta emozione l'onorevole Lombardi Colini — ho anche il diritto di esporre, in un modo che cercherò di rendere chiaro e conciso, i motivi che mi indussero, e mi inducono, tuttavia, dopo aver sentito tante contrarie opinioni, a vedere nell'emendamento stesso non un attentato alla libertà di stampa, ma, all'opposto, un modo serio e concreto di attuare i precetti costituzionali in materia di stampa e di educazione dei fanciulli.

Io temo, davvero, che la Camera sia posta davanti ad un equivoco, nato in alcuni da apprezzabili preoccupazioni giuspubblicistiche ed in altri da meno apprezzabili intenti polemici. Un problema che è senza dubbio grave, ma che è molto chiaro, se è considerato nei suoi veri aspetti, che sono aspetti pedagogici, di assistenza e di profilassi sociale, viene a torto trasferito in termini costituzionali, in virtù di un errore di impostazione giuridica che mi pare facilmente rilevabile.

Nel progetto sottoposto al vostro esame non vengono in gioco i diritti di libertà, proprio perché si tratta di controllo su stampa evidentemente destinata, per il suo contenuto e per la sua forma grafica, ai bambini e agli adolescenti. Avevamo commesso un errore di redazione, ma l'ha corretto con un emendamento — che credo la Commissione accetterà unanimemente — l'onorevole Moro, quando ha voluto precisare che si deve trattare di stampa destinata in modo esclusivo ai bambini.

Ora, i destinatari delle norme costituzionali poste a garanzie dei diritti politici di libertà — fra cui principalmente, delicatissimo, gelosissimo e prezioso come un gioiello, quello di stampa — sono i cittadini maggiorenni responsabili, giacché il concetto di libertà è strettamente e necessariamente correlativo a quello di responsabilità: i bambini e gli adolescenti non sono destinatari di tali norme, appunto perché non sono responsabili. Sotto

il profilo del diritto naturale, sotto il profilo del diritto privato e sotto quello del diritto pubblico, penale e costituzionale, i minori, anziché soggetti di diritti politici di libertà, sono titolari di un diritto innato e positivo (a parte gli obblighi che in tale materia impongono agli uni la coscienza e agli altri, insieme, la coscienza e la religione), sono portatori, dico, di un diritto di tutela, di un diritto di assistenza, e non di diritti di libertà politica.

Onorevole signora Viviani, io so che ella è mamma attentissima di un bambino di dieci anni, ed ella una volta fu così buona, nei nostri lunghi momenti di vicinanza al banco della Commissione, di parlarci del suo bambino. Ebbene, supponga che questo bambino una bella sera le dicesse: «Mamma, io voglio andare in piazza a far banda con un gruppo di monellacci». Ella pronuncia un divieto e lo mette a letto. E che cosa direbbe, onorevole signora, se qualcheduno del suo gruppo, uno dei dottori sottili del suo gruppo, le dicesse: «Bada, tu hai violato l'articolo 16 e l'articolo 17 della Costituzione, che garantiscono la libertà di associazione con tutti i monellacci d'Italia (*Applausi al centro e a destra*) e la libertà di circolazione per tutto il territorio della Repubblica... e quindi per tutte le piazze di Napoli?».

GULLO. Non ha altri argomenti?

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Ne ho degli altri, non peggiori dei suoi, onorevole amico.

L'argomento che segue non mi viene da uno degli amici della sinistra, ma mi è indirettamente suggerito da un giornalista democristiano, il quale mi diceva: ma badate che il vostro progetto attenta non alla libertà dei bambini, ma attenta alla libertà di chi pubblica, alla libertà degli adulti editori. Ora, questo è un sofisma manifesto. La libertà di stampa, se l'onorevole Gullo con me ci pensa un momento, è posta specialmente per garantire a tutti la facoltà di leggere e di farsi leggere, piuttosto che per garantire quella di scrivere, giacché la possibilità di scrivere, all'infuori della pubblicità e della diffusione, e cioè della possibilità di farsi leggere, non è contestata nemmeno dalle più crudeli tirannie. Scrivere e mettere in un cassetto si poteva anche sotto Hitler, si poteva sotto Mussolini, e credo che si possa tuttora anche in Russia. La libertà di stampa è un diritto complesso: l'interesse che lo caratterizza è quello di assicurare il diritto di conoscere nel lettore e di far conoscere al lettore, e non già la libertà di scrivere e di pensare nell'autore, perché questa libertà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

non ha bisogno di alcuna pubblica garanzia, ed è, la Dio mercè, inconfiscabile anche sotto i peggiori regimi.

È dunque chiaro che nell'esaminare sotto il profilo costituzionale il problema della stampa per i fanciulli non ci si può porre dal punto di vista dell'editore, ma bisogna collocarsi dal punto di vista dei teneri lettori, alla cui anima inesperta e al cui fragile giudizio essa è destinata. Nei confronti di questi fanciulli, un milione dei quali almeno sanno compitare, non solo è assurdo, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ma è sovrannaturalmente ridicolo parlare di diritti politici, di libertà. Essi hanno, invece, un diritto naturale, morale, sociale e religioso, per chi professa una religione, qualunque sia, ad essere curati, assistiti, difesi. E questo diritto, cui corrisponde un primario dovere dei genitori e dello Stato, non può essere attuato senza un sistema di vigilanza e di controllo che si estenda anche agli stampati per i fanciulli. Per sostenere che l'articolo 21 della Costituzione impedisce il controllo della stampa destinata ai fanciulli, bisogna cadere nello strano errore logico in cui è caduto poco fa, nel suo brillante e capzioso discorso, l'onorevole Targetti, e cioè bisogna sostenere che il divieto dell'articolo 21 va esaminato senza curarsi di indagare se si tratta di stampa dedicata ai bambini o di stampa dedicata agli adulti. Se ci si pone in questa posizione, allora ha ragione l'onorevole Targetti; ma l'interprete che non bada al fine della norma è l'ultimo ed il più sciagurato degli interpreti (*Approvazioni al centro*).

È appena il caso di ricordare, perché già vi hanno accennato tanti oratori, che la libertà di stampa senza autorizzazione e senza censure è garantita come mezzo di manifestare liberamente il pensiero e forse, se si ha riguardo ad altra disposizione della Costituzione, anche «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Ma, cari amici, qui saremo, spero, tutti d'accordo: non ditemi che nei fumetti v'è espressione di arte o di pensiero; espressione di arte e di pensiero che abbia diritto alla tutela costituzionale.

E v'è ancora di più, per dimostrare che l'esame preventivo dei testi destinati ai fanciulli, ben lungi dall'offendere qualsiasi norma scritta o qualsiasi principio della Costituzione, è opportuno per attuare formali e sostanziali garanzie costituzionali.

L'articolo 21, cui fanno appello presso che tutti gli avversari del progetto, si chiude con questa norma lapidaria, nella sua sem-

PLICITÀ: «Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni». L'onorevole Gullo, che ci ha dato qui uno dei bei saggi del suo scaltro ingegno, non riesce e non riuscirà a persuadere me ed altri che il testo così limpido e così corsivo vada scomposto, come egli vorrebbe, così che il verbo «prevenire» si riferisca agli spettacoli e ad altre manifestazioni, e il verbo «reprimere» alla stampa.

E perché mai, onorevole Gullo? Le più elementari armi dell'ermeneutica sono la grammatica e la sintassi e, se è vero che le norme vanno interpretate secondo la naturale loro connessione, secondo la connessione delle parole, è chiaro che secondo la grammatica e la sintassi italiana nella disposizione dell'articolo 21, ultima parte, i due verbi «prevenire» e «reprimere», uniti alla particella congiuntiva, sono invincibilmente e inscindibilmente attribuiti insieme a tutti e tre i soggetti della proposizione principale: le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni.

GIANNINI GUGLIEMO. Anche una partita di calcio?

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Anche: se si facesse una partita di calcio, ad esempio, fra ballerine seminude, o se si dessero spettacoli pseudo-sportivi, i quali incoraggiassero alla omosessualità, bisognerebbe evidentemente proibire anche le partite di calcio.

GIANNINI GUGLIEMO. Abolite allora tutto il repertorio teatrale straniero.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. E lo aboliremo: daremo solo le sue commedie, che del resto sono sufficientemente caste, onorevole Giannini.

GIANNINI GUGLIEMO. Dico solo che se ci sono stati spettacoli di omosessualità... (*Commenti*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Evidentemente quelli non li voglio!

Un'altra questione è stata prospettata. La prevenzione di cui all'articolo 21, ultima parte, non può essere diversa dal sequestro di polizia accennato nel comma precedente, si è detto. Vero, onorevoli colleghi, che il legislatore è spesso imperfetto nella formulazione della norma e vero — ci copriamo il capo di cenere — che particolarmente imperfetto nella forma, per la fretteolosità che l'ha sospinto e sempre assillato, è stato il costituente italiano, ma la tautologia e la vana reiterazione non si presumono nemmeno nei testi peggiori!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Per affrettata che fosse la redazione, i costituenti non avrebbero mai parlato ancora delle pubblicazioni a stampa nell'ultimo comma, se tutta la materia riguardante la stampa fosse stata già regolata nei commi precedenti! Se è una prevenzione, è prevista dalla legge sulla stampa periodica — e una prevenzione necessariamente diversa dal sequestro di polizia — quando sia in giuoco non il pensiero, ma il malcostume, mi domando in quale altra ipotesi potremo e dovremo ricorrervi, se non per difendere il bene più caro e più geloso di un popolo, e cioè la salute morale dei fanciulli!

Ancora. È dovere non solo costituzionale, ma sacrosanto dello Stato, quello di provvedere alla educazione morale e civica dei fanciulli. Il dovere è sanzionato negli articoli 33 e 34 della Costituzione (e a me, come a molti amici miei, è dispiaciuto che un tale obbligo fondamentale dello Stato non fosse affermato con forza anche maggiore rispetto — per esempio — ai diritti della scuola privata). Ma come potrebbe lo Stato adempiere a siffatto obbligo di educazione, se, di fronte alle poche e povere scuole elementari, ai pochi e insufficienti e mal pagati maestri, ai pochi e troppo cari libri di testo, i fanciulli sono sepolti da una colluvie annuale di 320 milioni di copie di stampati in gran parte diseducativi e corruttori?

L'onorevole Mazzali ha contestato queste cifre, che provengono da rilievi statistici compiuti coi mezzi che si avevano a disposizione, ma gli ho chiesto privatamente a quanto egli fa ammontare il numero delle copie, secondo la sua stima, ed egli, con molta cortesia, mi ha detto che si può parlare di 2 milioni, o di 2 milioni e mezzo di copie.

Ma, siano 6 milioni di copie, come si dice dal Centro che ha fatto l'indagine, o siano 2 milioni e mezzo di copie, come dice l'onorevole Mazzali, il problema non è spostato di un millimetro. Quanti sono i bambini in Italia, e quanti sono quelli che si passano sotto il banco l'un l'altro, per tutta la classe, la copia di questi giornalini a fumetti? Non lo so, ma certamente 2 milioni e mezzo di copie bastano largamente per corrompere lo spirito dei fanciulli!

E chi sono i lettori, onorevole Gullo, che per disdegno dei miei argomenti se n'è andato? Non saranno i contadinelli calabresi, ma certo non sono tutti figli di quel signore che ha denunciato 420 milioni di reddito annuo, perché, se ci fossero 2 milioni e mezzo — in Italia — di possibili lettori bambini, tutti ricchi e appartenenti a famiglie borghesi, allora que-

sto problema sarebbe superato nella generale felicità e nel benessere del nostro paese. Chi sono i lettori di questi giornali a fumetti? Molte volte, non so se in Calabria, ma certo a Roma, certo a Milano, sono bambini poveri, linfatici, rachitici, che avrebbero bisogno di vitamine e di zucchero, e che si privano di una mela o di un biscotto per comprare 50 lire di veleno! (*Applausi al centro e a destra*).

La Costituzione, come ha ricordato molto finemente l'onorevole Moro, va interpretata, come e molto più che ogni altra legge, teleologicamente, finalisticamente, attraverso l'esame armonico di tutte le sue singole norme. Ora, se l'articolo 21 consente (anzi, prescrive), in materia di buon costume, la prevenzione, se gli articoli 33 e 34 impongono allo Stato l'obbligo della istruzione e della educazione dei fanciulli, vuol dire che le pubblicazioni, non in regola con il buon costume, devono essere prevenute, quando la loro comparizione e circolazione, già di per se stessa pericolosa, è contraria a un supremo dovere e interesse dello Stato.

Io credo che i colleghi possano considerare il problema liberi da ogni scrupolo di incostituzionalità del progetto. Si tratta di un vano fantasma che non ha il minimo contenuto giuridico, ai miei occhi, almeno; si tratta di un problema che non è di costituzionalità, ma di opportunità e di efficienza della norma proposta.

L'onorevole Gullo ha detto che il Parlamento deve tener conto nel suo giudizio della opinione pressoché unanime dei giornali e ha chiesto a me, in particolare, se non provavo disagio nel trovarmi in disaccordo con con il parere espresso dall'eminente avvocato generale della Cassazione, professor Battaglini. Creda, l'onorevole Gullo, io sono come lui un avvocato, e ho contratto, durante 25 anni di esercizio professionale, tale abitudine a trovarmi in rispettoso disaccordo con i procuratori generali, che oggi mi meraviglierei di una improvvisa concordanza! E quanto alla pretesa unanimità della stampa, posso dimostrare che tale unanimità non esiste. Lasciando da parte la stampa dell'azione cattolica (posso dolermi anch'io, come l'onorevole Gullo, di talune pubblicazioni che sono lontane dal mio punto di vista e che potrebbero autorizzare una interpretazione di questa legge che io respingo), cito due giornali di due nobili e lontane città d'Italia: *La Gazzetta del popolo*, e il *Mattino*. *La Gazzetta del popolo*, a firma di un giornalista eminente che conoscete tutti, ha scritto che è assurdo parlare di incostituzionalità di questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

progetto diretto a regolamentare la stampa destinata ai bambini.

E un altro grande giornalista, a cui mi hanno unito anni lontani e da cui mi hanno separato episodi tristi per lui e per me, ha scritto sul *Mattino* un articolo di fondo delizioso, che si intitola « Dafni e Cloe ».

LOMBARDI RICCARDO. Un applauso ad Ansaldo capita a proposito.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Applauda pure.

Dice questo articolo: « Io me ne sono andato anni fa alla biblioteca di Firenze e ho chiesto in lettura « Dafni e Cloe » di Longo Sofista. Mi ha guardato malamente il bibliotecario. « Non si può dare ». « E perché ? ». « Perché è erotico ». (Il giornalista è vicino ai sessant'anni !). « Ma come ? » « Ci vuole il permesso del direttore ». Allora si va dal direttore. « Come, vuole consultare Longo Sofista ? Vuol fare uno studio critico ? ». « Veramente volevo leggere Longo Sofista. Visto che sono vecchio, mi consenta il libro ». Ed allora — dice il giornalista — « ho trovato che questo libro proibito, il quale non può ottenersi se non attraverso un permesso speciale, salendo su e giù per molte scale, è (come ricordava anche colui che lo aveva scoperto, Paul Louis Courier, il quale lo scoperse manoscritto appunto in una biblioteca di Firenze: permettete la parentesi erudita) un libro delizioso, in cui gli amori pastorali sono esposti con straordinaria finezza di tocco. Se io dovessi scegliere un testo per far conoscere delicatamente quello che è il principio dell'amore a un ragazzo o a una fanciulla di sedici anni, di quindici anni, darei loro in mano quel testo raffinato. Ebbene, mentre padri di famiglia incanutiti non possono avere il testo di Longo Sofista, perché è erotico, i nostri ragazzi di 14-15 anni possono leggere le porcherie liberamente vendute nelle edicole, offerte a tutti gli angoli delle strade, dove si vedono donne nude e sono rappresentate a fumetti avventure scandalose e demoralizzanti ! ».

Ma il documento che mi è piaciuto di più è la lettera di un mio compagno. Questi non appartiene all'azione cattolica. È un vecchio militante socialista che, per venti anni, a Milano si è battuto per la libertà, non sciacquandosene la bocca come si fa adesso, il che è molto facile, ma ha combattuto sul serio, quando la sola parola libertà costava persecuzioni. Questo compagno (credo che abbia diretto la lettera anche al presidente del mio gruppo) mi ha scritto: « Avanti, fai benissimo. Io sono il proto di uno dei maggiori stabilimenti di tipografia per fumetti, e ti posso dire

che le ragioni di carattere tecnico sollevate da una parte della stampa non hanno senso. I *clichés* dei fumetti stanno talvolta 4-5 mesi sul bancone della tipografia. Possono essere pubblicati oggi, domani, tra sei mesi, perché non hanno alcuna attualità. E quanto alla libertà di cui si parla, caro compagno, battiti per difendere l'innocenza dei tuoi e dei miei figliuoli, e non curarti delle eccezioni, che sono ridicole ».

Ecco, dunque, che la stampa da Torino a Napoli, dai grandi giornalisti al tipografo, non è così unanime come si vuol far credere !

Si tratta di vedere se il progetto, costituzionalmente corretto, è intrinsecamente utile. E qui vorrei rispondere a una parte sviluppata dalla relatrice di minoranza nel suo bel discorso. Le leggi repressive, che pure esistono, non hanno trovato applicazione e non hanno impedito né il dilagare, né il peggioramento qualitativo della indesiderabile letteratura, se si vuol chiamarla così. Né gli articoli del codice penale in tema di apologia del reato, né quelli in tema di oltraggio al pudore, né l'articolo 14 della legge sulla stampa (norma dettata da buone intenzioni, ma congegnata malissimo sotto il profilo tecnico-giuridico) riescono a colpire troppe edizioni per i fanciulli, immorali e pericolose, ma che tuttavia sfuggono alla attuale nozione giuridica del reato.

LOPARDI. Nemmeno per gli adulti. Quindi bisogna fare un'altra legge.

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. È chiaro che non tutte le pubblicazioni non costituenti reato possono, senza grave danno, andare per le mani dei fanciulli. Il criterio deve essere necessariamente diverso. I *Dialoghi delle monache* dell'Aretino, *Les dames galantes* di Brantôme, *L'Amante di Lady Chatterley* di Lawrence possono essere letti dai critici, o dagli adulti in genere, e io non vorrei affatto condannarne gli editori, e sarei contrarissimo al sequestro di questi volumi, sebbene in Inghilterra e in America lo abbiano fatto. Ma mi dispiacerebbe infinitamente che quelle opere andassero per le mani delle mie figlie giovanette. Alla stregua del diritto vigente, quelle pubblicazioni, che come dice l'onorevole Viviani fomentano nelle ragazze il divismo e nei fanciulli il gusto per il delitto e il gangsterismo, non furono e non sono perseguite e perseguibili. Questa è la verità.

L'onorevole Fazio Longo (come poi l'onorevole Iotti, l'onorevole Gullo e altri oratori) sostenne che è impossibile affrontare il problema con singoli accorgimenti legislativi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

perché la demoralizzazione dei giovani (ed ella vi ha insistito, onorevole Viviani anche oggi) è lo specchio fatale della miseria e della ingiustizia della società...

LÖPARDI. Pensi a Primavalle!

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. ...talché la pessima stampa, che condanniamo e deploriamo tutti, potrebbe essere seriamente combattuta solo con profonde riforme di struttura.

Sono incline anch'io, per formazione teorica e per indirizzo politico, a ricercare di tutti i fenomeni la radice economica e sociale, e non posso, quindi, non consentire nella tesi. Ma non riesco tuttavia a dimenticare che gli anni in cui ebbero, in Italia e in Europa, la migliore letteratura per i fanciulli e per l'adolescenza, gli anni di *Pinocchio* e di *Cuore*, di Ferdinando Martini e di Yamba, di Jules Verne e di Dickens, erano anni di ingiustizia sociale assai più cruda di quella odierna: erano gli anni in cui gli operai, senza alcuna difesa sindacale, senza alcuna legislazione protettrice del lavoro, senza tutela assicurativa, faticavano 12 ore al giorno e ricevevano un salario di fame.

Credo che, insieme con altri impulsi, anche quella buona letteratura per l'infanzia abbia contribuito a determinare un sentimento nuovo della giustizia sociale. Non vorrei che confondessimo il determinismo storico con il fatalismo e, considerando la cattiva stampa per i bambini come la manifestazione inevitabile di una società ingiusta, ci ponessimo, di fronte a questa stampa corrottrice dell'infanzia, in una posizione spettacolare, bovaristica, e finissimo col lasciarla libera di compiere tutta l'ulteriore opera di demoralizzazione che essa può compiere, verso la sensualità senza freno, verso la violenza, verso il delitto, verso la guerra.

Gli scrittori per l'infanzia del secolo scorso, malgrado e contro l'ingiustizia della società entro la quale operavano, hanno svolto una azione di progresso morale e politico: dobbiamo, per amore di tesi, onorevole Viviani, consentire che la stampa per l'infanzia del nostro tempo lavori per il regresso e la corruzione?

I valori dello spirito hanno il loro innegabile peso, e già l'unanime condanna di certa pseudo letteratura, già la proposta di legge, già questa amplissima discussione in Parlamento, sono un contributo positivo alla lotta per la moralità.

Il volgersi di molti e alti ingegni alla letteratura per i ragazzi è una delle glorie del secolo scorso.

Fino al diciottesimo secolo, con Fenelon e Perrault, nessuno vi aveva pensato: non sono, nell'intenzione degli autori, opere destinate all'infanzia, nè le favole di La Fontaine, miste a scritti licenziosissimi dello stesso autore, come i *Contes et Nouvelles*, nè *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, libello politico e parodia. Solo il XIX secolo, grande fra tutti per l'affermazione dei valori morali e sociali, ha sentito largamente l'opportunità di rivolgersi, con finezza e con intelligenza, ai lettori bambini.

E, a mio avviso, grandissimi frutti ne sono venuti. Facciamo quanto sta in noi per sgombrare il campo da una produzione stupida e malsana e per favorire, così, il ritorno ad una letteratura per l'infanzia degna di questo nome!

Sensibile, non meno di molti fra gli oppositori del progetto, alle questioni di carattere costituzionale e sollecito come ciascuno di essi della libertà della stampa (oserei dire anche un pochino di più di taluni di essi), mi rendo conto che ogni sistema di controllo, per quanto, nella specie, costituzionalmente lecito e socialmente doveroso, può dar luogo ad abusi. Sarebbe deplorabilissima cosa che un controllo di moralità e di igiene mentale degenerasse nel divieto di esprimere, in forma adatta ai fanciulli, un pensiero ispirato ad una etica laica, per esempio, e a una visione della società in contrasto con quella ora vigente. Devo quindi dichiarare, a titolo personale, che non sarei contrario ad alcun emendamento che rafforzasse le garanzie del progetto contro ogni interpretazione settaria o tendenziosa.

L'onorevole Iotti, in un discorso che mi piacque molto, ha osservato che la legge può essere distorta nella sua applicazione da una maggioranza settaria. Si tratta di una critica grave, ma assolutamente generica, perché colpisce non questo progetto in particolare, ma qualsiasi forma di attività legislativa e amministrativa compiuta sotto una certa maggioranza. L'onorevole Iotti sottolineò anche la tendenza della Chiesa cattolica a esercitare il monopolio dell'educazione della gioventù. Ella ha perfettamente ragione: la Chiesa afferma che l'educazione della gioventù è un *nativum ius* suo proprio e in ogni tempo ha cercato di lottare, scegliendo i mezzi più adatti alla mutevole temperie politica, per conservare il monopolio della scuola. Ebbene, io vorrei dire a tutti i miei amici di parte laica che proprio essi forniscono un'arma ai cattolici, lasciando loro l'iniziativa di una efficace tutela della loro moralità infantile.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

Ecco come ragiona oggi la grossa opinione pubblica: « i cattolici vogliono il controllo dei « fumetti », immorali e scandalosi; i laici, per un motivo o per l'altro, non lo vogliono ». Ciò serve solo a mantenere ed a crescere l'ingerenza confessionale sulla scuola e sulla educazione dei giovani in generale.

Poiché io sono isolato, unico deputato non democristiano favorevole alla legge, e poiché, d'altra parte, non ci sono scuole socialdemocratiche, andranno alle scuole religiose i benefici di una meno intelligente posizione laica su questo problema; perché, se non mi sbaglio, sono altre migliaia di padri che, proprio attraverso questa discussione, si possono decidere a inviare i propri figli alle scuole di quella pare che si manifesta più rigida e decisa nella lotta contro la dilagante immoralità!

Ho finito. Una parola ancora intorno alla proposta del mio amico onorevole Vigorelli, per associarmi a certi criteri che vedo espressi nei suoi emendamenti e che ho visto, in parte, anche in una sua proposta presentata all'inizio di questa discussione. Sarebbe veramente una seria forma di tutela quella di imporre forti cauzioni agli editori di stampati per i fanciulli, istituendo, nel contempo, una incriminazione del tutto nuova, distaccata completamente sia dall'articolo 528 del codice penale sia da quelle altre norme penali, che, rivolgendosi alla sensibilità e alla moralità media degli adulti, non proteggono, e non possono proteggere la delicata e sensibile psicologia del fanciullo.

Ciò che importa, onorevoli colleghi, è che noi non usciamo di qui senza aver votato una legge di applicazione pronta e sicura, capace di proteggere, per quanto immediatamente possiamo, quel bene che è santo agli occhi di Dio e degli uomini: i limpidi cuori dei nostri figli. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

MARTUSCELLI. Signor Presidente, data l'ora tarda, propongo il rinvio del seguito della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che a favore del maestro Mannini Goffredo di Firenze sono state — con provvedimento dell'ispettore scolastico numero 1058/3 del 18 agosto 1950 — modificate da distinto in ottimo le classifiche di direttore incaricato, riportate, e allora accettate, nel biennio 1944-45; 1945-46. E per conoscere ancora quali provvedimenti intende prendere a carico delle autorità scolastiche responsabili della gravissima irregolarità.

(3332) « LOZZA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa lo sfratto di quattro famiglie — composte di una ventina di persone — effettuato il 12 dicembre 1951 dalle baracche del Celio, con l'assistenza di oltre cinquanta guardie di pubblica sicurezza.

(3333) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero in ordine al fermo di due profughi del Polesine avvenuto in Loreto il 12 dicembre 1951, per avere diffuso in luogo né pubblico, né aperto al pubblico un volantino con la risoluzione della C.G.I.L. a favore degli alluvionati.

(3334) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà mantenuta la formale promessa, fatta anche ufficialmente in sede parlamentare, di finanziare il ripristino del salone adibito a *foyer* del Teatro della Fortuna di Fano, conosciuto come Sala Verdi.

(3335) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni, dopo la legge 29 luglio 1949, n. 481, non è stato ancora presentato il disegno di legge per gli ulteriori stanziamenti « per la attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero ».

« Per conoscere, altresì, quale fondamento abbiano le voci, che hanno prodotto vivo e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

giustificato allarme, di un eventuale storno della somma di 3 miliardi, di cui era stato progettato l'impiego.

(3336)

« LIGUORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali criteri siano stati concessi ben 14 milioni alla Curia arcivescovile di Catania, a titolo di risarcimento danni di guerra, per la riparazione della cattedrale e di alcuni palazzi che non subirono alcun danneggiamento per eventi bellici.

« E per conoscere, altresì, quale azione intenda svolgere il ministro dei lavori pubblici per accertare eventuali responsabilità per le perizie presentate al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, e per la restituzione delle somme concesse alla Curia arcivescovile di Catania.

(3337) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO, SALA, FAILLA, D'AMICO, LA MARCA, D'AGOSTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle intimidazioni che le autorità di pubblica sicurezza delle provincie di Catania e di Siracusa stanno esercitando nei confronti di gruppi evangelici, particolarmente pentacostali.

« In alcune località di quelle provincie, in netto contrasto con le disposizioni contenute negli articoli 8 e 19 della Costituzione, le autorità di polizia proibiscono l'esercizio del culto evangelico.

« Gli interroganti chiedono pure di sapere quali disposizioni il ministro intenda prendere per garantire a tutti i cittadini italiani il diritto al libero esercizio di culto.

(3338) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO, LA MARCA, SALA, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, dal confronto tra la sentenza della Cassazione che ha riconosciuto meritevole di assoluzione con formula ampia, in data 17 gennaio 1951, l'ex gerarca Scorza, imputato di avere contribuito con atti rilevanti alla creazione del regime fascista e alla soppressione delle libertà costituzionali, e la sentenza in data 24 gennaio 1951 del tribunale militare di Milano, che ha condannato a trent'anni di reclusione il contadino Lombardo Canali, per ripetuta diserzione tra il dicembre 1942 e l'8 settembre 1943, e dal confronto tra tanti altri rispettiva-

mente consimili casi, non ritenga di trarre ispirazione e giustificazione per proporre un largo e sostanziale provvedimento di amnistia per i reati militari, in conformità di quanto contenuto nella proposta di iniziativa parlamentare in data 15 ottobre 1948 (Doc. n. 139 della Camera).

(3339)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come qualifica l'iniziativa di un funzionario della procura generale presso la Corte di appello di Venezia, ufficio requirente nell'istruttoria formale del processo Porzus — rinviato per legittima suspicione a Brescia — il quale, in occasione della ripresa della fase dibattimentale del processo stesso, ha sollecitato un noto settimanale a rotocalco a rievocare i luttuosi fatti secondo l'impostazione unilaterale dell'accusa; iniziativa questa che tende ad impressionare nel senso voluto la pubblica opinione e ad influenzare gli assessori e suona offesa al riserbo che ogni addetto all'amministrazione della giustizia ha il dovere di imporsi, specie in circostanze così delicate.

(3340)

« CAPALOZZA, BORIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre in località Torrette di Fano una sosta di treni, oltremodo utile per la spedizione dei prodotti ortofrutticoli della zona di Metaurilia e per l'incremento turistico della ampia spiaggia ad arenile che si estende per vari chilometri.

(3341)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le circostanze del fermo e della spogliazione da parte delle autorità marittime jugoslave dei motopescherecci *Santacroce* e *Libia* della marineria di Andria e dei motopescherecci *Medusa*, *Aquila*, *Primavera*, *Audax* della marineria di San Benedetto del Tronto, avvenuti nel febbraio-marzo 1951; e per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte a questi ricorrenti atti di ostilità e di preponderia.

(3342)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere in base a quali disposizioni di legge e a quali criteri informativi i canoni degli inquilini dell'I.N.C.I.S. e degli Istituti autonomi per le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

case popolari vengono aumentati pesantemente, si da porre gli inquilini stessi in condizioni meno favorevoli rispetto a quelli di immobili privati, in ispregio e in flagrante violazione delle norme *ad hoc*.

(3343)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali iniziative intenda prendere in vista dell'esaurimento delle attuali miniere di zolfo di Cabernardi e Percozzone, che molto hanno influito ed influiscono sull'economia della zona, comprendente numerosi comuni delle provincie di Pesaro e di Ancona, in particolare allo scopo di attivare nuove fonti di estrazione, favorevolmente indiziate in diverse località del comune di Pergola (Monteaiate, Canneto, Nevola), in provincia di Pesaro.

(3344)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se e quando saranno intrapresi i lavori di ricostruzione e di sistemazione del mastio della fortezza malatestiana di Fano, importante e caratteristico monumento di architettura militare quattrocentesca, distrutto dai tedeschi nell'agosto 1944.

(3345)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere gli intendimenti del Governo circa le richieste del Corpo forestale per un adeguato stato giuridico ed economico.

(3346)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le modalità dell'incidente accaduto il 21 febbraio 1951 a Rovigo, nel corso del quale una famiglia di sfrattati è stata brutalmente affrontata e malmenata dalla polizia.

(3347)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni agli agenti e sottufficiali di pubblica sicurezza, che siano assenti dal servizio per malattia, venga sospesa immediatamente l'indennità di presenza, quella di pubblica sicurezza e quella di alloggio, con grave loro danno e con evidente offesa dei sentimenti di umana solidarietà.

(3348)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se consti loro che nell'estate 1949 centinaia di operai e coltivatori diretti della provincia di Pesaro e di Perugia hanno versato lire 31.000 ciascuno ad una cosiddetta cooperativa di Trevi, quale corrispettivo per l'impegno di emigrazione nel Venezuela; che l'impegno non è stato mantenuto; che è stata sporta denuncia per truffa alla Procura della Repubblica; e per conoscere altresì quale esito abbia avuto la denuncia stessa.

(3349)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa la antidemocratica ed anticostituzionale sospensione per una giornata di undici operai dipendenti dal comune, disposta dalla Giunta di Fano, per avere essi aderito ad uno sciopero di protesta contro il minacciato aumento dei canoni di locazione degli immobili urbani.

(3350)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le tassative disposizioni della legge numero 261 del 9 maggio 1950 (*Gazzetta Ufficiale* n. 122 del 29 maggio 1950), non hanno ancora messo a disposizione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna i 10 miliardi previsti sul fondo lire 1950-51 per l'industrializzazione del Mezzogiorno, con gravissimo pregiudizio delle numerose iniziative locali intese a valorizzare le risorse industriali del Mezzogiorno. E ciò malgrado che lo stesso fondo abbia superato i 100 miliardi, facendo verificare la condizione prevista dalla citata legge.

(3351)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se è a conoscenza del fatto che il decreto di imponibile di mano d'opera in provincia di Cosenza è applicato solo in una piccola parte dei comuni interessati e non per l'intero anno agrario, a causa della lentezza con la quale la commissione provinciale restituisce gli elenchi e decide i reclami ed a causa del ritardo che si verifica ogni anno nella emissione del decreto medesimo;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

2°) se è a conoscenza che il prefetto di Cosenza non ha mai preso un provvedimento per indurre i sindaci della provincia a far funzionare le commissioni comunali e per costringerli, tutti, ad applicare l'imponibile;

3°) se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Cosenza si rifiuta di vistare molti ruoli contro ditte inadempienti all'obbligo dell'imponibile e regolarmente approvati dalle commissioni comunali;

4°) se e come intende intervenire perché i decreti di massima occupazione della mano d'opera agricola in provincia di Cosenza siano rigorosamente applicati per l'intero anno agrario.

(3352)

« BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere per garantire il normale funzionamento dei servizi del genio civile di Massa (Massa Carrara), sull'andamento dei quali gli è pervenuta da oltre un anno una dettagliata relazione da parte di un funzionario, alla quale la stampa ha dato notevole rilievo, ingenerando notevole preoccupazione nella pubblica opinione. La mancata risposta del ministro ha reso ancora più viva l'impressione diffusa in quella provincia che sia necessaria una chiarificazione della situazione e provvedimenti atti ad assicurare la normalità dei servizi.

(3353)

« BERNIERI, TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quali provvedimenti intenda adottare per proteggere l'abitato di Sestri Levante che nelle recenti mareggiate ha corso gravi rischi ed ha subito danni;

b) quali provvedimenti intende proporre per evitare nel futuro il gravissimo pericolo corso ed i danni avuti dai pescatori di Sestri Levante, durante le ultime mareggiate, a causa della deficienza delle opere protettive del locale porto, per cui parte del patrimonio peschereccio è andato distrutto;

c) se non ritiene opportuno predisporre le necessarie opere per prevenire il temuto franamento della strada Aurelia nella località Sant'Anna. Questo tronco stradale, che corre in galleria, secondo il parere di numerosi tecnici, è profondamente corroso dal mare e trovasi sotto la permanente minaccia di un irreparabile disastro.

(3354)

« DUCCI, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — in considerazione del fatto che l'alluvione del Po ha completamente sommerso le valli da pesca del Polesine, distruggendo ogni attività ittica e demolendo le attrezzature — non intenda, piuttosto che ripristinare un'attività di scarso interesse sociale ed economico, procedere all'inizio della bonifica agraria di tali territori, anche in considerazione del grande interesse produttivo e sociale connesso con la realizzazione della riforma agraria nei territori vallivi del Polesine.

(3355)

« GORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare allo scopo di assicurare la serietà del pubblico insegnamento, gravemente offesa da criteri non rispondenti a obiettività e solo idonei a determinare sentimenti di odio ed errati giudizi — a tutto scapito della istruzione e della educazione delle giovani generazioni — quali sono manifestati, ad esempio, nel seguente tema di italiano, che è stato recentemente assegnato agli alunni della prima classe superiore del pubblico Istituto magistrale di Teramo: « Laggiù, nella lontana Siberia, dove a migliaia muoiono di fame, di stenti, di freddo, di percosse, un prigioniero italiano pensa alla Patria lontana ».

(3356)

« LUZZATTO, DE MARTINO FRANCESCO, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che domenica 9 dicembre 1951 il parroco di Moriago (Treviso), don Giovanni Gobbo, in chiesa invitava la popolazione a portargli la stampa (giornali e riviste) ritenuta cattiva per essere bruciata nel pomeriggio in piazza davanti a una Croce, e dove l'atto effettivamente venne compiuto; se non ritengono gli onorevoli ministri che tale atto ricordi un recente e triste passato, condannabile. L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intendono prendere contro l'eventuale ripetersi di tale atto.

(3357)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere, con particolare urgenza, le non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

spiegabili ragioni che ancora impediscono, dopo ben 45 giorni, di provvedere alla riattivazione della strada statale 73-*bis* (che congiunge il litorale adriatico attraverso la valle del Metauro ed i paesi appenninici all'Italia centro-meridionale) interrotta nel tratto tra Fossombrone ed Urbino da una frana, con gravissimo danno delle industrie e dei commerci locali, delle popolazioni e dei comuni della zona, che fino ad oggi ripetutamente ma inutilmente hanno interessato le competenti amministrazioni e ciò al punto di sentirsi minacciare il ripristino della strada fino alla prossima primavera e di vedersi inoltre impedito dal compartimento ferroviario di Ancona di usare provvisoriamente, come deviazione, di una variante che segue la sede ferroviaria della Fossombrone-Urbino; tuttora inutilizzata e senza binari.

« L'interrogante chiede, altresì, come la competente Azienda delle strade statali non abbia, fra l'altro, provveduto subito alla riattivazione della precedente deviazione a monte, che venne praticata dal passaggio del fronte fino allo scorso anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6891)

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso che la legge sui ruoli speciali transitori n. 376, del 5 giugno 1951, debba essere applicata a favore degli insegnanti elementari e medi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6892)

« ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica per la invocata statizzazione del liceo scientifico parificato di Agnone, che da sette anni funziona, unico nel Molise, con manifesta soddisfazione delle autorità scolastiche e delle famiglie di numerosi centri dell'Abruzzo e del Molise interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6893)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali si vuole escludere il personale insegnante dalle norme previste dall'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, che estende i benefici previsti dal decreto-legge n. 782 del marzo 1939, a tutti i dipendenti statali avventizi che avevano, all'epoca del de-

creto del 1939, i requisiti richiesti ad eccezione delle benemerenze fasciste (titolo di squadrista, ecc.).

« Risulta chiaro che l'articolo 13 della legge sopracitata fu inserito appunto per evitare disparità di trattamento e per rendere giustizia a tutte le categorie di dipendenti statali avventizi, senza alcuna eccezione.

« L'esclusione del solo personale insegnante verrebbe a costituire una ingiustizia verso una categoria di dipendenti statali che non ha mai dimenticato e che, anzi, ha dato sempre prova di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6894)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità quanto è stato pubblicato dal *Giornale degli Artisti* (anno XXXI, numeri 3-4 del 16-18 febbraio 1951) e cioè che le questure della Repubblica sarebbero state autorizzate a rinnovare la licenza di esercizio agli agenti teatrali, che per il decreto presidenziale 5 giugno 1950, dovevano, invece, considerarsi soppressi sin dalla data 1° gennaio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6895)

« LO GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere quale provvedimento intendano adottare per assicurare un trattamento di reciprocità agli artisti italiani che per recarsi all'estero debbono essere muniti di contratto di lavoro rilasciato con il benestare dell'autorità governativa e il nulla osta dei sindacati, mentre per gli artisti stranieri esiste la possibilità di venire in Italia con il semplice passaporto turistico e di lavorare nei nostri teatri senza alcun controllo o limitazione da parte degli organi governativi.

« E per sapere, altresì, se il detto trattamento di reciprocità si intenda adottare anche per le tasse che in misura molto notevole, spesso fino al 40 per cento sulle paghe stabilite in contratto, vengono pagate dagli artisti italiani all'estero, mentre al contrario nulla viene trattenuto per conto dell'erario sulle paghe che in Italia vengono corrisposte agli artisti stranieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6896)

« LO GIUDICE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'origine, lo svolgimento e le conclusioni del lavoro della Commissione incaricata di studiare il problema della occupazione multipla familiare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6897)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se preveda una soluzione alla dibattuta questione sindacale del contratto di lavoro degli assuntori ferroviari (non statali) fra i quali, in particolare disagio già al Ministero documentato, son quelli della S.N.F.T. di Brescia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6898)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere le determinazioni della Cassa per il Mezzogiorno relativamente alla costruzione della importantissima strada lungo la valle del Biferno, che dovrebbe congiungere Boiano a Termoli nella provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6899)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la somma di 50 milioni, stanziata per ulteriori lavori da eseguire nel porto di Termoli, sia utilizzata, eseguendosi il completamento dello scalo di allaggio, l'allargamento del primo tratto della banchina, che comporterebbe anche la chiusura delle caverne formatesi sotto il molo, la installazione di bitte di ormeggio e la elevazione di metri 3 del fanale a luce verde, evitandosi la banchina la cui costruzione si ritiene non urgente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6900)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito — senza che si faccia ricorso al sistema dell'appalto a pagamento differito — il ponte in cemento armato, già esistente sul Biferno e distrutto nell'ottobre 1943 dai tedeschi, che univa le contrade Tivone e Covatta del comune di Castropignano (Campobasso) ad altro territorio dello stesso comune e che è di enorme importanza per

l'agricoltura del posto, donde l'urgenza della ricostruzione, essendo una buona metà di quell'agro rimasta completamente isolata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6901)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando gli abitanti di Ceppagna (frazione di Venafro, provincia di Campobasso) potranno riavere l'illuminazione elettrica, di cui godevano prima degli eventi bellici e hanno pure il diritto di godere dopo tanti anni dalla fine della guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6902)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali ostacoli ritardino l'applicazione della legge 20 luglio 1951, n. 637, recante provvedimenti a favore degli avventizi delle ferrovie dello Stato licenziati per motivi politici e quando il ministro preveda possano essere assunti in servizio gli interessati a detta legge, i quali sono nella grande maggioranza disoccupati e in condizione quindi di estremo bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6903)

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga che la emanazione, da parte delle direzioni provinciali delle poste, di ordinanze di sfratto coattivo immediato ed improrogabile da case economiche postelegrafoniche contro pensionati postelegrafonici (come quelle della direzione provinciale di Salerno del 24 novembre 1951, che getterebbero fra qualche mese sul lastrico una decina di famiglie) sono in morale contrasto con le disposizioni vigenti in materia di alloggi per i proprietari privati; e per conoscere se non intenda, per intuitive ragioni sociali ed umane, disporre che delle predette ordinanze venga sospesa la esecuzione e la ulteriore emanazione, finché persista il regime di blocco dei fitti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(6904)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga giusta ed urgente la revoca della inopportuna decisione che avrebbe presa il Comitato centrale del lavoro portuale nella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

riunione del 6 dicembre 1951, escludendo le maestranze portuali dal lavoro su velieri di piccolo tonnellaggio, decisione che arrecherrebbe un danno vitale ai lavoratori portuali degli scali minori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6905)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è vero quanto ha pubblicato il quotidiano *Roma* di Napoli il 20 novembre 1951, in una corrispondenza da Sarno, secondo la quale alla contrattuale proroga biennale dell'uso delle acque demaniali della bonifica sarnese e nocerina, concessa nell'ottobre 1949 alla cooperativa « La Proletaria », con l'aumento di appena il 30 per cento del canone, mentre vi erano enti e privati disposti ad offrire in pubblica gara un aumento perfino del 100 per cento, si sia testé aggiunta altra proroga di 6 mesi; e per conoscere se, decorsi questi ultimi, verrà una buona volta indetta la cennata pubblica gara per l'aggiudicazione del predetto uso, facendosi così l'interesse dello Stato e ponendosi fine alle giustificate lamentele locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6906)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga rispondente alle esigenze della giustizia ed agli interessi dell'Amministrazione restituire alla città di Salerno la sezione lavori delle ferrovie dello Stato, tolta alla medesima durante il ventennio fascista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6907)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga rispondente ad imperiose esigenze, oltre che di giustizia verso una generosa provincia che è la più vasta della Campania, di doverosa tutela dei legittimi interessi di cospicue popolazioni, gravitanti verso la città di Salerno, la istituzione in detto capoluogo di una Corte di assise in grado di appello, o almeno di una sezione di Corte di appello, quale esiste in centri molto meno importanti; e per conoscere se non ritenga che si debba nel contempo porre fine all'assurda situazione derivante dal fatto che notevole parte del territorio della cennata provincia, rientrando nella circoscrizione del tribunale di Sala Consilina, dipende da una Corte di appello sita in altra

regione e perciò rispondente ad esigenze estranee alla provincia salernitana medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6908)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione alla esistenza in Subiaco, provincia di Roma, di un complesso industriale non indifferente (S. A. Cartiera di Subiaco, Società mattonelle agglomerate S.M.A., Pastificio Sublacense, ecc.) non intenda prendere in esame l'istituzione, *ad laterem* dell'istituto magistrale « Braschi », di un ramo di studi tecnico-industriale, che assorba parte di quei giovani che, a causa dell'enorme distanza di centri di studi con rami differenti, finiscono per affollare l'Istituto magistrale senza possibilità, al termine degli studi, di una qualsiasi sistemazione *in loco*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6909)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se non intendano valorizzare dal punto di vista turistico il centro storico ed artistico di Subiaco, provvedendo ad istituire una linea di gran turismo che colleghi Roma con Subiaco almeno nei giorni festivi e che permetta così la conoscenza a più vaste masse di italiani dei tesori d'arte conservati nel sublacense. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6910)

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi interessati a dare il consenso dell'esproprio a favore dell'Acqua Marcia S. A. di molti ettari di terreno fertile del comune di Arsoli, con il divieto di qualsiasi coltivazione; e per sapere se non intendano, in relazione alla conseguente riduzione di giornate lavorative nel settore agricolo, esaminare la possibilità che aliquote di lavoratori arsolani possano lavorare nelle altre zone, senza dovere produrre il certificato di residenza dei comuni interessati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6911)

« MIEVILLE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se gli insegnanti non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica e di avviamento professionale, che si trovino nelle condizioni volute dal decreto n. 1127 del 7 maggio 1948, e che a loro tempo hanno avanzato domanda per essere collocati nei ruoli transitori, abbiano diritto o meno — sia pure gradualmente — di essere tutti sistemati; e ciò ai sensi dell'articolo 1 del decreto n. 262 del 7 aprile 1948, e più precisamente ai sensi dell'articolo 7, comma secondo, dello stesso decreto, che, in armonia col precitato articolo 1, prescrive: « Con successive norme saranno stabilite le condizioni e le modalità per il collocamento del personale insegnante nei ruoli speciali transitori predetti »; e non già per il collocamento di una parte del personale insegnante nei ruoli transitori stessi;

2°) se, per altro, essi insegnanti, finché non saranno collocati, gradualmente, nei ruoli transitori, abbiano diritto o meno di vedersi trattenuti nell'insegnamento; e ciò ai sensi dell'articolo 1 del decreto n. 262, posto in relazione con l'articolo 12 dello stesso decreto, che vieta l'assunzione « di nuovo personale non di ruolo, con qualsiasi denominazione, presso le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, nel territorio della Repubblica », oltre che in relazione all'articolo 16 della legge n. 376, che prevede, per ogni anno, la pubblicazione dei ruoli transitori, sino all'integrale assorbimento del personale non di ruolo;

3°) se, infine, la legge n. 376, del 5 giugno 1951, che detta le norme di attuazione e di integrazione delle norme contenute nel decreto n. 262, trova applicazione anche per gli insegnanti previsti dal primo comma dell'articolo 7 del decreto n. 262; e se, più particolarmente, tutti coloro che si trovano nell'insegnamento da data anteriore al 23 marzo 1939 abbiano diritto o meno di valersi della facoltà di cui all'articolo 13 della stessa legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6912)

« ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

a) i motivi per cui non viene più riconosciuto alle Commissioni appositamente nominate dall'amministrazione provinciale, il diritto di procedere alla compilazione delle graduatorie da sottoporre al ministro per le assunzioni dei fattorini telegrafici;

b) quali siano i criteri attualmente seguiti;

c) se è a conoscenza delle patenti e numerose ingiustizie che frequentemente si ripetono in generale ed in particolare nell'amministrazione della provincia di Palermo, dove vengono assunti persino persone di famiglie facoltose, nonché di altre provincie, a tutto danno dei candidati locali inclusi nella graduatoria dell'amministrazione di Palermo per i loro requisiti;

d) quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa inammissibile ingiustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6913)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i termini del capitolato su cui è basato l'atto di concessione della ferrovia secondaria a scartamento ridotto Sassari-Alghero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6914)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sia possibile far partire al mattino tra le ore 7-7,30 da Portotorres per Sassari una automotrice per i passeggeri operai, impiegati e studenti che devono recarsi al capoluogo per ragioni di lavoro.

« Si fa presente che attualmente vi è un treno misto che parte da Portotorres alle ore 7,20: esso prende i passeggeri sopradetti, ma fa contemporaneamente servizio merci, per cui impiega spesso oltre un'ora per un tragitto che l'automotrice compie in 25 minuti, sicché i lavoratori e gli studenti arrivano quasi sempre in ritardo alle loro occupazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6915)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro, per conoscere per quali ragioni non sia stata ancora concessa la pensione privilegiata di guerra all'invalido Pisoni Vincenzo fu Giovanni, classe 1903, posizione 1741011 A. O.

« Si fa presente che il Pisoni fin dal 25 maggio 1939 venne sottoposto a visita di controllo dalla commissione medica militare di Cagliari, la quale gli riconosceva la IV categoria per anni due e la dipendenza da causa di servizio; e che in data 11 ottobre 1950 veniva chiamato a nuova visita a seguito di reclamo dell'interessato, e gli veniva riconfermata l'infermità con verbale mod. A n. 269.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

« L'interrogante chiede di conoscere la situazione della pratica e quali provvedimenti il ministro intende prendere per la più sollecita liquidazione della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6916)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

1°) se sia informato del fatto, gravissimo, che il dilagare dell'afte epizootica nella provincia di Cuneo è reso più infrenabile e disastroso dalla mancanza del siero per le vaccinazioni;

2°) quale sia il motivo di tale inaudita imprevidenza e in che modo egli intenda porvi urgente rimedio, superando gli ostacoli che sembrano opporsi al trasferimento del siero alle provincie deficitarie da quelle che ne dispongono in sovrabbondanza;

3°) se non ritenga di dover finalmente provvedere per la vaccinazione gratuita, mettendo in pratica il riconoscimento teorico — espresso nella risposta dello stesso alto commissario a precedente interrogazione — della opportunità di simile provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6917)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando intenda disporre la ricostruzione del Ponte delle Catene a Bagni di Lucca, distrutto per eventi bellici.

« La mancanza di questo ponte procura gravissimo disagio ai due paesi di Fornoli e Chifenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6918)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per cui è stata negata al Genio civile di Lucca l'autorizzazione a costruire, nell'area già occupata dall'edificio del distretto militare, distrutto per eventi bellici, i propri uffici, attualmente sistemati in locali inadatti e del tutto insufficienti.

« L'interrogante chiede inoltre la ragione per cui il Ministero della difesa stabilì inizialmente la smilitarizzazione dell'area e successivamente ritornò sulle sue decisioni. Inoltre sembra all'interrogante che nella costruzione di due case I.N.C.I.S., sia pure da destinarsi per alloggio agli ufficiali, non ab-

bia da riconoscersi la caratteristica di « bisogni militari », di cui si fa precisa menzione nell'articolo 1 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1152.

« In data 22 dicembre 1951, è indetta presso la sede centrale dell'I.N.C.I.S. a Roma la gara d'appalto per la costruzione nell'area dell'ex distretto di Lucca dei due predetti fabbricati.

« L'interrogante chiede se non si ritenga di sospendere temporaneamente questo appalto e disporre un sopraluogo sul terreno, dato che esistono le possibilità di conciliare gli interessi delle due amministrazioni e cioè del Ministero della difesa e di quello dei lavori pubblici. Detta possibilità, ove venissero appaltati i due edifici, disposti sul terreno come dal progetto esecutivo, verrebbe irrimediabilmente compromessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6919)

« BIAGIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni di ordine economico, politico, finanziario e sociale per cui di recente è stata disposta la riduzione della superficie nazionale agraria coltivata a tabacco.

« Se, in considerazione delle dannose conseguenze che un tale provvedimento porterebbe nella già grave e critica situazione economica e sociale delle provincie Ionico-Salentine (che subirebbero la più forte riduzione nella detta cultura), non ritengano, di concerto tra loro e con la massima urgenza, di adottare provvedimenti atti a risolvere — soprattutto con il trasferimento a cooperative di lavoratori o con la concessione di manifesto della superficie da coltivare a tabacco che si vorrebbe ridurre — la critica situazione denunciata.

(685)

« GUADALUPI, CAPACCHIONE, ASSENATO, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali criteri si intendono seguire per normalizzare la vita dell'Ente nazionale assistenza lavoratori, ente di diritto pubblico vigilato per legge dalla Presidenza del Consiglio e affidato a gestione commissariale da oltre cinque anni.

« E per conoscere, in particolare:

a) se sono noti alla Presidenza del Consiglio i gravissimi e circostanziati addebiti che da molti organi di stampa di varie tendenze sono stati mossi all'attuale gestione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1951

tecnico-amministrativa dell'Ente, che non ha ritenuto finora di opporre quelle smentite che era legittimo attendersi;

b) se e perché non si è ritenuto di disporre tempestivamente per un'accurata inchiesta e se non si ritenga di darvi corso con la necessaria urgenza.

(686)

« ARIOSTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Emissione di buoni del Tesoro novennali a premio, con scadenza 1° gennaio 1961. (*Approvato dal Senato*). (2401).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

11. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

12. — *Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Viviani Luciana ed altri, degli onorevoli Targetti ed altri, e d'interrogazioni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI